DISCUSSIONE

ISTORICA CRITICA

SULLA

ITALOGRECA CITTA DI SAMO

VERA PATRIA DI PITTAGORA

DEL CANONICO

MICHELANGELO MACRI

SOCIO ONORARIO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE
E ORDINARIO DELLA PONTANIANA DI NAPOLI.

IN NAPOLI. CIↃIↃCCCXXXI.

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA FILOMATICA.

Con licenza de' Superiori.

Non de gloria comparanda, sed de invenienda veritate tractamus. B. Augustinus *in Academicos II*, 14.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

DON GIUSEPPE RUFFO

DIRETTORE DEL MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO
DI CASA REALE E DEGLI ORDINI CAVALLERESCHI
MAGGIORDOMO DI SETTIMANA E GENTILUOMO DI CAMERA
DI SUA MAESTA IL RE FERDINANDO SECONDO
GRAN CROCE DEGLI ORDINI REALI COSTANTINIANO
E DI FRANCESCO PRIMO
E DEL REAL ORDINE AMERICANO DI ELISABETTA CATTOLICA
COMMENDATORE DELLA LEGION DI ONORE
CAVALIERE DEL SAGRO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO
SOCIO ORDINARIO DELLA REALE ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
ONORARIO DELLA PONTANIANA E DEL REALE ISTITUTO
DI INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE NATURALI
DI NAPOLI

Poich'ebbi determinato, Eccellenza, di umilmente esporre alla pubblica luce questa istorica critica discussione sovra una scoperta molto illustrante l'istoria e la geografia italogreca, pensai appoggiarla

a nobilissimo Mecenate, e riguardevole così per la sublimità di raro ingegno, come per le cognizioni erudite,perchè acquistasse ella lustro e protezione. Quindi fissai ben tosto l'intelletto nella persona Vostra che, secondando puntualissimamente le mire ammirabilissime di Sua MAESTA il giovine RE nostro, vera delizia, gloria e ornamento del secolo, non che di questo regno, gareggiate in un coll'eccelso Vostro genitore a protegger gli uomini di lettere, ed i professori di belle arti.

Per la qual cosa io, oscuro per me stesso, tratto dalla fama delle nobilissime qualità di Vostra Eccellenza, mi do l'onore d'intitolarle questo picciol lavoro; ma interessantissimo se non per altro, per l'argomento che quì si tratta della vera patria di Pittagora in Samo di Magna Grecia: argomento tutto tendente ad accrescer la gloria del nome italiano. In conseguenza di che è dessa questa una scoperta di grandissima lunga grandiosa,

fatta già dall' ingegno trascendentale di S. TOMMASO de' Conti di Aquino; ed ignorata al tutto da chiarissimi letterati europei, cui sperar mi giova di avere criticamente dimostrata.

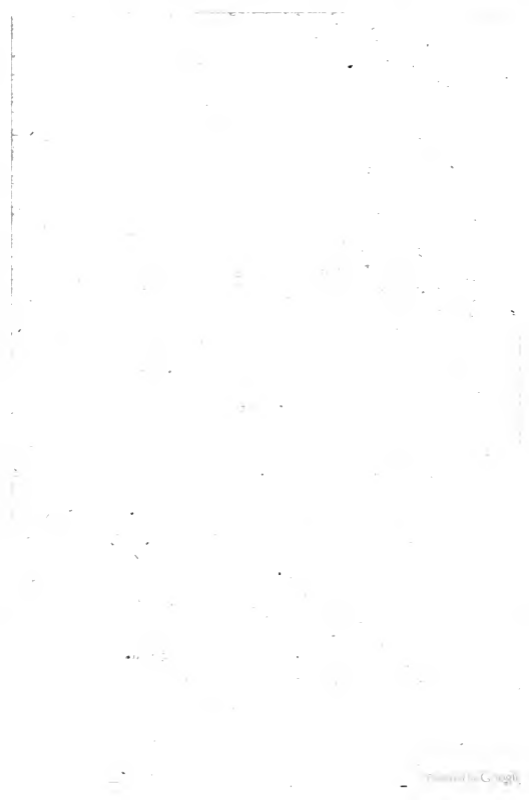
Piacciavi dunque, generoso Signore, aggradir, siccome io divotamente ve ne priego, la presente picciola offerta mia; ma però tale, secondo il cavalier Batista Guarini,

> Che se con puro affetto il cor la dona,
> Anche il Ciel non la sdegna....

E dalla innata cortesia della Ecc. V. sperandone, con fiducia pari al fervore di mie suppliche, la efficace protezione, mi rassegno immutabilmente

Di V. E.

In Napoli, addì 21. Agosto 1831.

Div. ossequiosiss. e obblig. servo
MICHELANGELO CAN. MACRI.

ELENCO

DEGLI ARTICOLI DELLA DISCUSSIONE.

Introduzione alla discussione.

1. Malgrado della nullità del mio ingegno, io m'arrischio ad imprender la non lieve discussione d'un problema brillante, e della più alta importanza per l'istoria e la geografia, essendo quasi perno e fondamento della italiana scuola. È desso omai da 19 secoli promosso, cioè a dire dall'età di Strabone insino a noi. E se mal non mi avviso, col discuterlo in tutta l'estension sua, io mi lusingo di ribattere le opinioni e i dubbi di grandi contraddittori, e di sbarbare dagli animi de'medesimi certe opposizioni, o a dir meglio paralogismi a quando a quando ripetuti. Eccone il problema: il primo maestro della morale pratica (1), il primo legislatore dell'amicizia (2), il maggiore ingegno, che abbia mai prodotto il genere umano, vivuto di là da i cinquecento anni avanti alla nascita di CRISTO(3); o sia il più rinomato de'29 Pittagori (4), na-

(1) Aristot. *Magn. moral. Lib. I, cap.* 1.
(2) Aristoxen.*ap.Iambl. Vit.Pyth. n.*102.103. 229.237
(3) Cocchi, *Disc. Tosc. VIII, p.* 74, *in Fir.* 1762.
(4) V. Bruckeri *Hist. t. I, p.* 1023, *n.* 13. *not. h.*

eque egli o no nella nobilissima *Ausonia*, *Etruria* od *Italia?* Maisì rispondo con un celebratissimo e originale ingegno italiano: il quale col soccorso certo della erudizione istorica, e della retta ragione decretò, essere il detto Pitagora uno degl' Italioti nato, educato e disciplinato in

Quel corno d' Ausonia che s' imborga
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
Da onde Tronto e Verde in mare sgorga(5).

E precisamente ebb' egli sua natività, se vogliam credere alla conghiettura dello Strabone e del Plinio di Calabria (6), in vicinanza della chiara protolegislatrice città di Locri, ove mette foce nel mare ausonio cotal *Verde*, diverso dall' altro sgorgante nel Liri o Garigliano presso Gaeta. Il qual gaetano fiume non dovette mica comprender Dante, come finora dagli espositori di lui credettesi, nella mirabile descrizion suddetta; poichè con *Bari* e *Crotona* indicò l' oriente, con *Gaeta* l' occidente, con *Tronto* il settentrione, e con *Verde* il mezzodì del nostro reame.

(5) Dante, *Parad. VIII*, 61-63.
(6) Barrius, *De situ et ant. Cal.* III. 6. p, 219.

Epoca della discussione e scoperta.

2. Or cotesto rilevantissimo problema, che da cotanti secoli occupa la sagacità degli eruditi, e la geografia e la letteratura, siccome pur ora abbiam detto, era stato già di lunga mano discusso, e a fondo esaminato con saggio e filosofico scrutinio, non che disinteresse e imparzialità, ed indi felicemente risoluto. Intervenne ciò in quest'istesso nostro paese fioritissimo, occhio e pupilla del Mondo, compendio delle grazie del Cielo. Che è quanto dire nel » Regno » di Napoli, che tutti alletta per altro anche » di lontano con l'amenità del suo Paradiso, » a fraseggiare col sagro Demostene (7). Che sì, che sì: cotal critica discussione, che direbbesi meglio la primizia delle scoperte italiche, fecesi dal principe de' teologi e de' filosofi con diffinitiva ed inappellabile sentenza, nel corso del secol di ferro e di tenebre, in cui il fratello di san Luigi d'Angiò

Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fè di Curradino, e poi
Ripinse al Ciel Tommaso per ammenda (8).

(7) Segneri, *Incredulo* ec. *Par. II*, c. 8. *n.* 10.
(8) Dante, Purg. XX. 67-69.

3. Questo troppo beato cittadino di Paradiso, questo V. dottore della cattolica Chiesa, TOMMASO, fu il primo (forza è il ripeterlo) ed il solo tra' dotti a discussare criticamente, ed indi emetterne sentenza decisiva a pro della Etruria inferiore, o bassa Italia. Quivi ei fissò Samo col riscontro, io credo, d'autentiche memorie, e sovrattutto col classico testimonio di quel filosofo, che S. Girolamo chiama *finem humani ingenii*, cioè di Aristotile nella or perduta sua biografia di Pittagora: onde a pien meriggio scorgesi per ognuno, eccetto da' critici di fantasie, essere stato costui *greco-italo*, e non mica *greco-ionico*. Di che nobile e cara gemma vien così arricchita la corona filosofica d' Italia dalla celebre divina penna di Lui, cui IDDIO, al dire di S. Chiesa, *mira eruditione clarificat*, *et sancta operatione foecundat!*

4. Nè mi si opponga, essere un caso impossibile, che siesi perduta cotal biografica opera, ove letta l'avesse S. Tommaso. Perocchè rispondo, che in tempi posteriori a costui, sonosi smarrite delle altre opere, che non mai più si son vedute. E per non diffondermi in molti esem-

pli, che ne potrei quì recare, a me diletta e piace il riportare uno luminosissimo e decisivo de' Ciceroniani libri *de Gloria*, riferito dal Tiraboschi (8). « È certo, (egli dice) che a' tem-
» pi di Francesco Petrarca conservavasi ancora
» almeno un esemplare de' libri *de Gloria*. Narra
» egli stesso assai lungamente (9) in qual ma-
» niera eragli esso venuto alle mani, e come
» poscia l'avea smarrito. Raimondo Soranzo,
» ch' egli latinamente chiama *Superantius*, e
» il dice *venerabile vecchio*, in una copiosa
» sua Biblioteca avea i suddetti libri di Cice-
» rone, e di questi insieme con alcuni altri fe
» dono al Petrarca.

» Questi aveagli cari soprammodo, e stima-
» vasene ricco non altrimenti, che di un teso-
» ro. Quando un cotale, che eragli stato Mae-
» stro ne' suoi primi anni, e che avealo sopra
» tutti gli altri discepoli amato sommamente e
» pregiato, glieli chiese in prestanza, fingendo
» di abbisognarne al lavoro di un' Opera, che
» meditava. Il Petrarca per gratitudine non glie-
» li seppe negare. Dopo molti anni non uden-

---

(8) Tiraboschi, *Stor. T. I, P. III, L. III, c. IV, n.* 12.

(9) Petrarca, *Epist. Senil. lib. XVI. ep. I.*

» done più novella, ne chiese al Maestro più
» volte; il quale or con uno or con altro pre-
» testo si andava schermendo. Pressato confessò
» finalmente, che stretto da povertà aveagli da-
» ti a pegno. Avrebbe pur voluto sapere il
» Petrarca, in cui mani si fossero, pronto a
» riscattargli anche a denaro; ma il Maestro
» per rossore non mai si condusse a nominar-
» glielo, nè quegli ebbe cuore ad usare più
» forti mezzi. Morì finalmente il Maestro in
» Toscana, mentre il Petrarca stavasene in
» Francia; e questi tentò poscia in vano ogni
» via per averne contezza, e per ricuperargli.
» D'allora in poi non si fece per lungo tempo
» menzione di questo libro. » Quindi dalle cose
ragionate io son sicuro, che l'arcigravissima au-
torità di cotesto Angelo delle scuole, vale per
uno stuolo invitto di armata a superare ogni
dubbio su questa lite; e che perciò fa negli ani-
mi de' veri letterati tale impressione, quale nel-
l'animo di Cicerone facea l'autorità del padre e
dio (se così dir mi è lecito) de' filosofi, Platone.
Di fatto Tullio diceva : *Nec tamen mihi sane
quidquam occurrit, cur non Pythagorae sit
et Platonis vera sententia. ut enim rationem
Plato nullam afferret (vide, quid homini*

tribuam) *ipsa auctoritate me frangeret* (9).

5. Ed invero, qual maggiore autorità di esso Santo, che, per universale acclamazione e consentimento degli scienziati uomini, annoverato viene tra i sommi ed originali, sia per la divinità dell'ingegno, o per la moltiplicità delle vedute? Dio buono! Chi lesse più di lui, e ben comprese tutte tutte, e poi tutte le opere del saggio di Stagira, biografo di Pitagora, ed istorico di nostre città italiote? Chi mai degli eruditi ignora, che talune di esse opere (10) aristoteliche, colpa degl'ignoranti e de' barbari, sono oggi irreparabilmente perdute, ove non sorgano un dì da' palimsesti mercè le cure degl'incomparabili monsignori Mai? Oh che spero! E ritornando all'Angelico, ancorch' ei non abbisogni punto di encomiasti, bastando il suo nome solo per ogni elogio; pur nondimeno è mestieri trascerne alcuni, affine di turar la bocca dell'impudenza d'un lessicista parigino, e d'un rapsodista partenopeo, non che d'alcuni piccoli Cinici e Ci-

(9) Cicero, *Tuscul. qq. I*, 21, *Opp. t. IV*, *P. I*, *p.* 298. *Halis Saxonum* 1776.

(10) V. Polyb. XII, 3, *p.*914; Cicer. *de Finib. V.* 4; *et Polluc.* IX, 6, 80.

renaici viventi. Perocchè questi accecato dalla ignoranza osò (o ludibrio del nostro paese !) calunniosamente appellar la scoperta *una follia*; e quegli con argomento fantastico, fanciullesco, contraddittorio, disse che l' Angelico istesso : *ne vas point jusqu'à des matières , qui n' etoient pas de son ressort , et il peut avoir hasardè légérment une pensée de cette espece , faut d'avoir examiné les temoignages anciens qui la detruissent* (11).

6. Or cotesto laborioso franzese, nipote del criticissimo P. Riccardo Simone, affè sarebbesi rimaso del suo paradosso insostenibile, e ripugnante, ove saputo avesse dal suo coetaneo scrittore, della repubblica letteraria cotanto benemerito, sig. abate Muratori (12) che il nostro Agostino in compendio, s. TOMMASO, stette mai sempre lungi *dalle opinioni temerarie*, nè ardì mai a *decidere e spacciare per certe le cose, che solamente appaiono probabili.* Ed altrove anco il Muratori narra : *Thomas non tam divino ingenio , quam prudentia et moderatione* UBI-

(11) Martiniere , *Dict. géogr. art.* Samos n. 8.

(12) Muratori, *Buon gusto II*, 10. V. et Murat. *de ingen. moder. I* , 23 , *p. m.* 112.

quae spectabilis. Se egli dunque non era una cosa certa, ed una dimostrazione logica, anzi un' evidenza matematica, il natal calabrese di Pitagora, l'Angelico l'avrebbe qualificata come conghiettura, ed opinione probabile al suo solito, non già come teorema, qualmente poco stante vedrassi. Nelle opere di lui a buon conto risplende verità e ragione:

Quì non si canta al modo delle rane,
Quì non si canta al modo del poeta,
Che finge immaginando cose vane.

Fonti e appoggi della scoperta.

7. In conseguenza di ciò il *celebre dittatore della scuola* (13); *il Sole della teologia* (14); l'*Archimede della metafisica* (15); il *Salomone de' Cristiani* (16) detto *plusquam Salomon* da papa Innocenzio VI (17); che con frase di Arrighetto da Settimello del secolo illitterato

(13) Huet, *Foiblesse* etc. I, 2.
(14) Salvini, *Disc. I*, 13, *p.* 55; *VI*, 16, *p.*113.
(15) Genovesi, *Lett. filos.* I, p. CX.
(16) Touron, *Vie de S. Thom. chap.* XIV, p. 258.
(17) App. Gimma, *Italia Letterata ec. t.* 1 *c.* 31, *n.* 65, p. 353.

e buio direbbesi *Salomone Salomonior*; rimane al coperto delle calunnie citate. Ed ogni sana logicocritica ne persuade, che ei, sul raro aneddoto della vera patria di Pitagora, intanto sentenziò senza riserva e decisivamente, inquanto che funne guidato da sodi argomenti presi *cum ex antiquitatis memoria, tum ratione*, per usurpar io le parole di Strabone (18). In una parola, ebbe a maestri secondo me così la erudizion classica, come la legge de' ripugnanti, o principio di contraddizione. Ciocchè ignorò, o dissimulò il gran TIRABOSCHI; e questo sia detto con sua pace, che brancolar volle nel bel mezzodì, come se fusse di notte, per dare di cozzo nel cel. march. MAFFEI. Onde a buona equità puossi con S. Girolamo (19) dire, che questo sol riflesso *falsam calumniam vera responsione confutat*. Peccato, che da esso Tiraboschi ignorossi cosiffatta tomistica scoperta! Oh quanti timiami, oh quanti avrebb' egli acceso a tale oracolo di verità!

---

(18) Strabo, *Geogr. I*, 16. *edit. Amst.* 1707.

(19) B. Hieronymus, *Comm. in Matth. I*, 15.

Altre chiare scoperte dell' Angelico.

8. Per la qual cosa non fia maraviglia, se dopo aver l'Angelico bilanciate pro e contra le ragioni, colla spada invitta di sua logica, tagliasse il nodo delle samio-isolane pretensioni, decidendo perentoriamente a favor di Samo italo-calabra. Nè cotesta primizia delle sue celebri scoperte va disgiunta dalle altre: mercecch' ei previde (cosa veramente mirabile!) il copernicano sistema ovvero il Galileismo. Ed a proposito di ciò, è già ben 52 anni, il domenicano nazional nostro P. Rosselli, esaminatone l'articolo, scrisse: *hypothesis igitur Ptolemaica, auctore S. Thoma, principiis physicis adversatur* (20). Fu preveduta eziandio e sventata dal nostro S. Tommaso istesso l'obbiezione, ovver sofisma spinoziano contra i miracoli (21). Espose anch' egli e confutò il sistema de' fatisti o fatalisti moderni, cioè a dire dell'inglese Antonio Collins (22).

---

(20) Rossellius, *Summa phil.* t. 3, q. 8, art. 1, n. 302, *p.* 174. *Rom.* 1779.

(21) Valsecchi, *Fondam. t* 2, *c.* 16, *n.* 8, *p.* 236.

(22) V. Valsec. cit. *t.* 1, c. 6, *n.*7, e Buonafede, *Restaur.* t. 2, cap 32, p. 219.

Che più? L'acuto Leibnizio, gran parte d'altre dottrine presunte d'invenzione moderna, osservolle in esso s. Maestro e Dottore (23). Conchiudasi adunque che se egli ha veduto e saputo tanto, del pari ha potuto saper con sicurezza la vera patria dell'italiota filosofo, con isventare i paralogismi de' posteriori controversisti. E perciò nel decisivamente averla affermatà, ei volle, seppe, e potè dichiararcene il vero, checchè non senza ripugnanza e contraddittorio ardì nello scorso secolo di cinguettare l'antitomista duplice impudenza e marcia ignoranza precitata. Ma che? fatto è, vuolsi vedere altro, che mi si obbietta da taluno a seder postosi pro tribunali.

Risposta ad altro opponente.

9. Ohimè! ohimè! che è quello, ch'io sento mormorare da taluno. Questo arcigran Santo, dic'egli, e Monarca, anzi Omero ed Oceanò della teologia, non valse punto in genere di erudizione: e però valutarsi non debbe affatto la decision sua intorno all'italo natal del Samio filosofo. Si può immaginare più strana bizzarria

(23) V. Buonaf. *Istor. t.* 7, *p.* 142. Lucca 1781.

d'intelletto? tant'è. Nè io già me ne maraviglio. E perchè maravigliarmi della ripetizione di tal gallicano paralogismo? Ma io li rispondo non già col *nego suppositum*, bensì con due altri esempli luminosi atti a ribatterne l'obbiezione, ancorchè la scoverta istessa ben roborata da classici, e da ragioni più sode, a mio credere per se sola è sufficiente ad annientare cotal cavillazione. Dico adunque 1.° che s. Tommaso, il quale non fu ignaro del greco idioma, siccome c'insegnarono i sigg. Touron, Gradenigo e Tiraboschi; a conto di erudizione ben equivale al dottor massimo s. Girolamo: cui per altro ei superò dove questi (24) nella Volgata ritenne la lezione, *quod cornuta esset facies sua*, cioè di Mosè abboccatosi con IDDIO in sull'Orebbo. Ma il dottore Angelico in esponendo il passo dell'Apostolo, prima di tutti i Critici sagacemente avvertinne: *littera nostra habet quod Moyses habebat* faciem cornutam... *alia littera habet* faciem splendidam, *quod melius dicitur* (25). Lo che consuona col testo ebreo dicente, *quod radiaret cutis faciei suae*; e col

(24) V. *Hieronyn. in cap. VI. Amos.*

(25) B. Thomas in *ep. II ad Cor. III*, 7.

siriaco, *quod nitida facta esset pellis vultus sui*. Vale a dire, vi avea nel mosaico volto tale splendore e luminosa luce, che gl' Israeliti non poteano fissarvi lo sguardo. E piacemi di soggiugnere col ch. già mio amico sig. abate Soria (26) esser » certissimo, che il valoroso in- » terprete, autor della nostra Volgata, avesse » scritto: *quod corusca esset facies sua*; ma » che l'amanuense o per travedimento, o per » aver non ben capita la cifra, avesse letto *cor-* » *nuta* per *corusca*.

10. In secondo luogo, ritornando al primiero proposito, io rispondo all'obbiettante, che il corifeo degli eruditi sig. Bosciarto (27) valuta ed approva cinque filologiche vedute di S. Tommaso in fatto di storia naturale; dicendo, che costui ben sa trarre il morale dal fisico in ragionando dell' *Aquila*, del *Gryphe*, dell' *Halieto*, del *Milvo*, e del *Vulture*. Ed esso protestante quivi di lui soggiugne: *Placet imprimis Thomae acumen... in multis elucet viri illius ingenium meliore saeculo digni*. Il qual Santo

---

(26) V. *Giorn. letter. di Nap. vol.* 75, 15. *Mag.* 1797, *p.* 19.

(27) Bochartus, *Hierozoic. II*, 33, *n.* 60, *p.* 356.

nostro incomparabile, se fosse vivuto a tempi più chiari, saria stato *Cartesio* a detta del Fontenelle: e questi » potea dire anche di più. Ma » questo non molto rileva. Le dottrine fisiche » fanno i filosofi del Mondo. La sola teologia e » la morale fanno i filosofi dell'uomo e di Dio. » Così rispose gravemente allo stesso Fontenelle l'istoriografo italiano della filosofia (28). Cessi adunque il beffardo e ingiusto antitomista di derider la scoperta, e di ripeterne i paralogismi de' lessicografi predetti.

Chiarissimi ignoratori della scoperta.

11. Dell'enunciata scoverta celeberrima, e di grandissima importanza a pro dell'antica Italiana Scuola,

(*Chi 'l crederà, perchè giurando il dica?*)

non n'ebber punto contezza gli autori inglesi della storia universale; l'Andres; l'Arles: il Bayle, il Bentley, i Biografi universali parigini, il Bruckero, il Buddeo, il Buonafede: il Casaubono, il Ciampi, il Cocchi, il Corniani;

(28) Buonafede; *Istor. ec. t.* 7, *c.* 83, *p.* 152.

il Dacier, il Dati, il Denina, il De la Nauze, il Dodwel: L'Eineccio, l'Ecckhel: il Fabrizio, il Fea, il Fenelon, il Freret: il Genovesi, il Gerdil, il Grimaldi: il Lanzi, il Loyd: il Maffei, il Mazzocchi (a), il Meiners, il Menagio, il Micali, il Monti, il Muratori: il Petavio, il Signorelli, lo Stanley, il Tiraboschi e mill'altri. Ma costoro meritano scusa, se la ignorarono: non son già degni di perdono certi moderni Apollinetti spacciantesi quasi novelli Bustorfi e Salmasi, che sapendola per altrui detto, biasimano tuttavia l'illustre scopritore, deridendo gli annunziatori, e adducendo distinzioni,

---

(a) Nelle immortali Tav. di Eraclea non annoverò il Mazzocchi, tralle 30 e più città italiote, la nostra Samo etrusca. Posteriormente (in *Opusc. t.* 3, *p.* 26. *Neap.* 1724) negli Opuscoli suoi postumi, scrisse di Pitagora: *Multi* Tyrrhenum *fuisse volunt*, senza indicarci altrimenti, ch' ei fosse di quella nobil città natio. Notisi quì pure, essere sfuggito alla vastissima erudizione del gran Canonico nostro, che il suo parere sul *dedicare* per *encaeniare* contro a 30 altri letterati per lui esposti e confutati nella lettera al march. Tanucci del 1739, era tato un secolo e mezzo prima di esso sostenuto, nel 1602, dal ch. gesuita Villalpando cordovese in Roma. Vedine il vol. 3. dell' *Expositiones et apparatus urbis ac templi Hieros. c.* 27, *p.* 218.

negative e cavilli vecchissimi: il che giusta Boezio è un atto di miserissimo ingegno.

Conclusione.

12. Per la qual cosa, a conchiudere, ritornando colà onde siam partiti, non dee aversi alcuna esitanza il dire, che l'esploratore accortissimo, e fedelissimo scopritore Tommaso, ebbe senza dubbio i classici autori a sicurissima guida nel decretar perentoriamente Pittagora di M. Grecia natio. Dappoichè egli è cosa inconcepibile, che sì fatto Dottore di tanta probità di cuore ed erudizione fornito (di cui n' aveva, a dir così, caricato e ricolmo il petto); potesse avventurare con fantasia poetica su ciò un *pensiero azzardoso*, come con enorme menzogna taluno asserì, dandoli a torto biasimo e mala voce. Adunque, se questo è vero, come parmi verissimo, a buona ragione conchiuder si può, che l'irrefragabile autorità sola di lui, ove altro in oggi non vi fosse, accrescer debbe la solidità del vero, e dimostrarne l' asserto suo qual verità inconcussa. A talchè parer potrebbe affatto inutile esercitarci più oltre in questo suggetto. Non però di meno » io mi sono sempre inge-

» gnato conoscer le cose più per pruova, che
» per dir d'altri; e benchè mi sia detto, così
» è, io non lo credo, se non veggio aperta ra-
» gione, che mi dimostri così essere » (29). E
per conseguente, senza più proemiare, venghiamone al cimento con allegar primieramente le dottissime, eruditissime, e galantissime parole dell' Angelico.

ARTICOLO I.

Testo intero dell' Angelico sopra Samo.

1. Ecco l' Angelico, che fu l' Angelico, con che naturale schiettezza di stile scriss' egli su Pittagora, ad esprimer la quale noi non ci abbiamo la voce « che i Francesi tolsero da noi *naïvete* » (27). Egli adunque in comentando la metafisica di Aristotile, ove il destro gli venne d'appalesare il grande aneddoto circa il natale italiano calabrese pittagorico, in sì fatto modo espresse le sue pesate e dignitose conclusioni critico-filosofiche. *Sciendum est autem*, ci dice,

(29) Pandolfini, *Governo della famiglia* p. 6. ediz. fior. 1734.

(27) Denina, *Vicende della letterat. ec. IV*, 23.

duo fuisse philosophorum genera. Nam quidam vocabantur Ionici, *qui morabantur in illa terra, quae nunc* Graecia *dicitur. Et ipsi sumpserunt principium a Thalete, ut supra dictum est. Alii philosophi fuerunt* Italici, *in illa parte* Italiae, *quae quondam* Magna Graecia *dicebatur, quae nunc* Appulia, et Calabria *dicitur: quorum philosophorum princeps fuit* Pythagoras (a) *natione* Samius, *sic dictus a quadam* Calabriae *civitate, et haec duo philosophorum genera simul concurrerunt* (30). Finquì S. Tommaso giusta l'impressione insigne romana di volumi 18 in foglio, ch'è la migliore di tutte, fatta d'ordine di S. Pio V, della quale nella Real Biblioteca di Parigi n'esiste un esemplare in carta velina, secondo il Brunet, o in pergamena secondo i Biografi universali parigini.

(a) Un più esteso e magnifico elogio di Pittagora riportasi nell'opuscolo: *De rebus publicis et principum institutione L.* 4, *c.* 21, *p.* 406. *seq.edit. Lugd.Batav.* 1643, attribuito a S. Tommaso: ma si tien per sicuro, dice il Mazzucchelli, che non siane autore S. Tommaso, o almeno che lo sia de' soli primi due. Il domenican lucchese Tolomeo credesene continuatore.

(30) B. Thom. *Opp.* t. 4. *lib.I, lect.* 7. *in Aristot. p.* 9. *v. Romae* 1570.

Osservazioni sul trascritto testo.

2. Soffermianci un pochetto sull' arrecate parole veramente sagge, soavi e angeliche; poichè furono scritte con probità di cuore, con lingua di verità, e con penna di erudizione non ovvia. Primamente dalle medesime ognuno, comechè di men perspicace intelletto dotato, agevolmente raccoglierà, come dall' unghia il lione, la prodigiosa dottrina di S. Tommaso nel fatto di geografia, e di storia filosofica. Bisogna chiuder gli occhi volontariamente per non comprender ciò. Secondamente, puossi mai presumere, che abbia egli, senza sodi argomenti, e lettura di classici autori, attribuito cotale onore alla nostra Penisola? Certamente no. Ei parmi verisimile e quasi dissi certo, lui aver letto in questo incontro e Cicerone (29) nelle Tusculane quistioni, e Giustino nell' Istoria (30) scrivente: *omnis illa pars Italiae* Maior Graecia *appellata est*; e S. Girolamo (31) che al prete Pao-

(29) Cicero, *Tusculan. disp. I*, 16.
(30) Iustinus, *Histor. XX*, 2.
(31) B. Hieronymus, Ep. 53, *alias* 103.

lino scrisse, *eamque oram* Italiae, *quae quondam* Magna Graecia *dicebatur*, prendendone il nostro Angelico le analoghe parole. Lesse anco senza fallo costui e Diogene Laerzio, e Porfirio e Giamblico, e Clemente Alessandrino, ed Eusebio e Strabone, e Plutarco e Suida: e più d'ognaltro Aristotile, non che Teopompo, Aristosseno, Aristarco e Ippoboto istorici delle sette greche, i quali ultimi quattro cita il biografo Laerzio.

3. In terzo luogo degno di considerazione è, che

Quel grande alla cui fama è angusto il Mondo,

cioè S. Tommaso istesso, ivi pel filosofo Samio ovver calabrese, non adoperò altrimenti le parole di *conterraneus meus*, come moltissimi che fontalmente nol lessero, sulla fede altrui asseriscono in iscritto. Il Barrio (32) che prima di tutti fece prezioso e ricco tesoro della tommasiana scoperta, impropriamente volle usare il termine di *conterraneus*, omonimo di *popularis*, *civis*, *municeps*, πατριωτης. Che è quanto dire della medesima terra, città, o paese, e non mica

(32) Barrius, *De situ et ant. Calabr. IV*, 9.

regione, *provincia* o *regno*, sostenendo esser nato il Santo Dottore in Belcastro nella Calab. II. Ulteriore, (a) in opposizione d'altri, che il vogliono o di Aquino, o di Napoli natìo. Ma, oltre all'essere incerto (33) in quai di essi tre comuni l'Angelico nascesse, costui corograficamente pose Samo in Calabria, non essendosene brigato del topografico sito, che per conghiettura il sol Barrio credette rinvenirlo a *Crepacore* nell'agro antico Locrese. Ond'errano indigrosso l'Antonini (34) ed il Romanelli (35) scrivendo, che S. Tommaso situò *Samo vicino Locri.*

4. Esso Barrio, o *Barro*, qual fu il cognome vero di lui (non già *Barra* come l'Afflitto (36)

(a) Alcuni moderni, alla franzese, usano in vece di *connazionale* la v. *concittadino*. Il già cittadino di Ginevra Gianiacopo Rossò taccia i medesimi, e massime i Franzesi per tal vocabolo, nel suo *Contr. soc. ch. VI*, *p.* 26. *edit. Par.* 1808.

(33) V. Mazzucchelli, *Scritt. d'Ital. t.* 1, *part.* 2, *pag.* 915, *not.* 3.

(34) Antonini, *Lucania Par. III*, *disc.* 5, *p.* 70,

(35) Romanelli, *Topograf. T. I*, *c.* 9, *n.* 6, *p.* 202 *not.* 2.

(36) Afflitto, *Memor. art. Barrio t.* 2, *p.* 61, *n.* 6.

mal si avvisa) erratamente ancora citando Plutarco (a); battezzò Pittagora a cittadino *Locrese*, dopo aver bene a tal uopo citati e Aristosseno e Aristarco e Teopompo e Laerzio, affine di attestarlo italiano-calabro. Ne convalidò pur egli cotesta sentenza col testimonio di quel nobile bizzantino, nelle cui vene bolliva il sangue degli orientali imperadori, e l'orgoglio e fasto de' Greci,

(a) Michelang. Andreolli, medico veronese, con sua lettera del 1. Settembre 1701, diretta al ferrarese Giuseppe Lanzoni (v. *Galleria di Minerva t.IV*, P. 7, p.270) asserisce *nostro Calabrese Pittagora, di cui fu per lo spazio di 20 anni uditor Platone*. Si trascrisse dal Barrio, come pur fecero il P. Fiore, e l'abate Romanelli, cotesta pretesa cittadinanza locrese di Pittagora, cui Plutarco sol disse *in Etruria natum, educatum, institutum*, come appresso. In un corrotto testo di Apuleo (*Floridor.* 2.) narrasi d'aver Pittagora ascoltato *Platone*; ma vuolsi quivi più acconciamente con Isacco Casaubono leggere *Solone*, che fu coetaneo di Epimenide. Nel resto, siccome Epicuro dicesi *ateniese*, benchè nato in Gargetto borgo d'Atene; così credette il Barrio, potersi denominar Pittagora *locrese* dal vicin Crepacore alla distrutta Locri. Ma può ammettersi ciò come sua opinione, ove l'etrusca Samo antica giacque ivi nell'odierno Crepacore, non già come fatto attestato da Plutarco, o da altro Classico. Ciò non ostante assai scrittori, che quì non fa mestieri partitamente annoverare, la barriana opinione abbracciarono.

che fur detti (37) *genus in gloriam suam effusissimum*. È desso costui il famoso Costantino Lascaris, che in iscritto fè cotal dichiarazione (38) per convinzione al Duca di Calabria Alfonso di Aragona, indi Re di Napoli. Nè fia che si ometta in questo luogo, che il pur ora lodato Sovrano, invitando quì in Napoli il fiorentino Giannozzo Manetti, celebre per la sua molta dottrina e cognizione delle lingue ebraica, greca e latina; il quale poscia mancò di vita fra noi nel 1459; dissegli » quella sua grande parola che basterebbe ad » empir di gloria cento Monarchi: *Se non avrò » altro che un pane, noi lo partiremo insie» me* (39).

ARTICOLO III.

Opposizioni Orteliane sul natale di Pittagora in Calabria.

1. Or la discoperta di Samo in Italia o M. Grecia, dal Genio tutelare di S. Chiesa fatta, ebbe per così dire templi e altari da taluni eru-

---

(37) Plinius, *Hist. nat. III*, 5.
(38) V. Fabric. *Bibl. Gr. t.* 14, *p.* 22.
(39) Buonafede, *Istor. t.* 7, *c.* 79; *p.* 269, *ed. Lucc.*

diti, massime nel Settentrione di Europa, subito che venn'essa per le stampe di Roma dal Barrio divulgata sotto San Pio Quinto al 1571. In fatti dopo cinque lustri, nell'anno 1596, dal Tolomeo di quel tempo Abramo Ortelio, in Anversa fu inserita nel suo bel *Thesaurus geographicus recognitus et auctus*. Ed è mirabile, qualmente dopo un secolo di sua inserzione, in Iena si sconoscesse la medesima nella Esercitazione istorica *De peregrinationibus Pythagorae* dal celebre Buddeo ivi nel 1706 impressa. Dove cotesto valentuomo entrò a dirimer la disputa, senza altrimenti effettuar ciò, su la patria del nostro gran filosofo, e benefattore della umanità.

2. Vero è però, che l'anversano Ortelio in riconoscendo, nel suo articolo *Samos*, colle tre Isole di tal nome anco un'omonima *Magnae Graeciae, sive Calabriae, quondam urbs: ut habet Gab. Barrius ex D. Thoma*, niega: *Pythagoram philosophum ex Samo Calabriae urbe oriundum ubi hodie* Crepacore *forte, ut idem Barrius ait. Ex Samo Ionica Pythagoram oriundum mihi maior fides a Laërtio, aliisque*. E ne aggiunse, prima di ciò, che cotal Samo Gionica *in Icario mari e regione Ioniae posita*, è appellata da Tolomeo, da Solino, da Pomponio e da Stra-

bone, *Samos*; ma che però essa vien detta da Aristotile *Dryusa* Δρύσσα. Il che vuolsi bene ed attentamente avvertire contro l'opponente; dappoichè lo Stagirita, volendo distinguere ambedue le città, nella narrazione delle geste di Pittagora in M. Grecia, denomina la costui patria non già *Driusa*, ma bensì *Samo*. E ciò in uno specchiato fontal frammento, anzi cimelio delle più recondite preziosità della sua biografia, conservatoci, sotto Antonino Pio, da Apollonio l'Alessandrino vocato Discolo, ovvero il Difficile (40), nel quale il filosofo macedone la situa in Tirrenia, ove collocò eziandio Caulonia.

ARTICOLO IV.

Testo di Aristotile sulla Samo italo-calabra ignorato dall'Ortelio e dal Martiniere.

1. Eccone il testo dallo stesso Discolo (41) riferito; *Rursum in Caulonia* (*ut ait Aristoteles*, *scribens de eo*, cioè di Pittagora, *etiam*

---

(40) Salvini, *Pros. tosc. I*, 496.

(41) Aristoteles ap. *Apollon. Discol. Hist. mirab. c.* 6. *edit. Lamii Opp. Meursii t.* 7, *col.* 146. *Flor.* 1740.

multa alia) *in Etruria* (a) *serpentem*, *qui morsu necabat*, *iste mordens interfecit. Seditionem enim orientem suis indicavit discipulis; ideoque Metapontum transiit*, *nemini visus. Et fluvium*, *qui infra Samum est transiens* (Καὶ ὑπὸ τȣ κατὰ Σάμον ποταμȣ διαβαίνων συν ἄλλοις),*vocem humana maiorem audivit*, *quae diceret* : *Salve Pythagora* ; *unde summus comitibus incidit pavor. Visus est aliquando Crotone et Metaponti eadem die* , *atque hora. Aliquando in theatro sedens* , *ut Aristoteles refert* , *surrexit*, *et sessoribus demonstravit femur suum aureum. Feruntur de eo etiam alia mirabilia. Nos autem* , *nolentes transscriptorum munere fungi* , *hīc finem facimus.* Dunque dallo istorico circa la nostra Samo sonosi riferite le pure, e prette parole di Aristotile , tratte dalla sua Biografia di Pittagora ; del quale Aristotile in detto capitolo dal Discolo saggiamente dicesi, *ut Aristoteles refert*, affine di autenticare i

---

(a) Cotal serpente è desso , o no l'aspide ? ovver l'*Aconzia*, ch'è di color verde , e tuttavia » si trova nelle Calabrie , e che » si lancia , a modo di freccia , su gli uomini » giusta l'asserto del ch. Borrelli ? Vedi i suoi *Principii della Scienza etimolog. P. II*, *c*. 9, *p*. 253.

certi particolari relativi a Pitagora istesso. E notisi che di cotesti aristotelici squarci l' Eineccio (42) scrisse: *Fragmenta de historia philosophorum, et de rebus publicis nunquam sua laude defraudanda sunt.* Dunque si fe' notte innanzi sera all' erudito Ortelio, il quale pur potea imparare da Plutarco (43) narrante di esso Pittagora: *Etruscum fuisse eum, non ut alii, quod maiores eius* Tyrrheni *fuissent, sed ipsum in* ETRURIA NATUM, EDUCATUM, INSTITUTUM.

2. Ove il lodato Ortelio veduto avesse cotal plutarchesco decisivo testo, non avrebbe mica posposto l' Angelico a Laerzio, dando incautamente maggioranza di fede a costui, ripreso a buona equità, da sensati Critici, di supina ignoranza, e di tenue giudizio: la cui Biografia de' filosofi anche dal Bruckero (44) fu detta *opus sine magno quidem iudicio corrasum*. Laddove il nostro S. Tommaso, che per la solidità e profondità della logica, e per l' ubertoso capitale di sue sopraccennate scoperte, fissa un' epoca

---

(42) Heineccius, *Hist. philos. I*, 3, *n.* 73.
(43) Plutarchus, *Opp. t.* 3, *Sympos. qq. VIII*, 7.
(44) Bruckerus, *Inst. hist. phil. I*, *I*, 11, *n.* 4.

tra l'antica e la moderna filosofia; dee per mille conti di santa ragione anteporsi a esso Diogin Laerzio, biografo d'incerta età. Lo che ove riflettuto avesse l'Orteliano copiatore Bruzen la Martiniere, non sarebbe disceso, senza avvedersene, dal piano della ragione in quello della fantasia, cadendo in una somma contraddizione. Ei parvegli dire un gran che, asserendo gratis che solo in fatto teologico è grande l'autorità dell' Angelico dottore.

ARTICOLO V.

Obbiezione del Tiraboschi su Plutarco.

1. Or vuolsi notare sopra Plutarco, che Pittagora fu dichiarato etrusco od italiano dal filosofo Lucio, nel banchetto in casa Silla tenuto, sotto l'infausto regno di quel lupo di Nerone vestito da imperatore. Al quale Lucio si oppose un cotal Teone gramatico, uno de' commensali; l'asseritore, cred'io, che Pittagora fosse suo concittadino isolano, e non italiota; stimando egli esser difficile convincere che costui fosse *etrusco. Magnum* (eccone le parole) *puto et non facile esse, evincere Pythagoram Etruscum*

fuisse. Cotai parole, le quali tratte da principii negativi (sia detto con tutta la buona creanza) a me sembrano, che null' altro provar ponno in sana logica, se non se l' ignoranza di Teone: con tutto ciò furono dal cav. Tiraboschi (45) con gran rumore opposte al marchese Maffei, notandolo che le avea ignorate o dissimulate; e che con *alcuni Italiani* egli *singolarmente dall' amor della patria* si è lasciato *trasportare più oltre*, *che a sincero e critico storico non si conviene*. Le oppose anche il valentuomo, non senza la detta nota, all' erudito Canonico Filippo Lapparelli, cui la sentenza del pittagorico Lucio è sembrata, come parmi esserlo, un argomento sì valido, che di essa si è servito a provare in una sua dissertazione sopra la nazione e la patria di Pittagora, inserita nel *tomo VI. de' Saggi dell' Acc. di Cortona*, che costui *fosse Etrusco*.

---

(45) Tiraboschi, *Istoria ec. To. I. Par. I*, *n*. 29.

ARTICOLO VI.

Risposte al cav. Tiraboschi, ed analisi delle sue antimaffeiane censure.

1. Ma con buona pace del sommo istoriografo dell' italian sapere sig. Tiraboschi, io ci avrei desiderato in questa bisogna il suo solito *Samii Lucumonis acumen*, parendomi l' opposizion sua, se pure non m' inganno, una pruova del sonno del più svegliato. In effetto a me pare, che nulla ei valutar dovea l'obbiezion vana e debole del gramaticuzzo Teone; poichè, in un fatto istorico-critico, niente questi profferisce di sicuro in contrario con un suo semplice *puto*. Non niega Teone esser Pittagora etrusco od italian di patria; ma bensì dice esser cosa grande e malagevole il dimostrarlo. Imperocchè ignorava egli, o dissimulava d'ignorare, che il detto filosofo era effettivamente nato, ed educato in Samo di Etruria, secondochè ne insegna il maestro di color che sanno. Ed io stetti per dire (e perchè nol dico?) il citato Lucio, che fiorì allora sotto Nerone circa la metà del 1. secolo, e non mica un secolo avanti Cristo, come il

ch. Micali (46) scrisse; dovette 1° attigner sì chiara luce, forse dal celebre suo maestro pittagorico *Moderato Gaditano*, ossia da Gade ovver Cadice: *qui placita Pythagoraeorum undecim libris scientissime collegit* (47), a detta di Porfirio.

2. I quai libri letti e lodati anco da Origene contro Ruffino, e da taluni filosofi della Scuola di Alessandria, furon dal Fabrizio confusi co i cinque altri dell'istesso Moderato (48) sopra le *Scuole pittagoriche* già smarriti, e che doveano essere immortali. II.° Dovette per avventura esso Lucio attignerne il raro aneddoto da qualche altro lucidissimo fonte. Cioè da Timeo Locrese, che per attestato di Suida fu biografo di Pittagora; o da Aristotile; o dalla Biografia del costui discepolo Aristosseno tarantino intorno a Pittagora, che non è campata dall' ingiuria de i tempi; ma che allora esisteva e leggeasi non senza gran piacere, per testimonianza di Plu-

---

(46) Micali, *Italia* ec. *I*, 28, *p.* 244, *not.* 2. *ediz. II*, 1721.

(47) Malchus seu Porphyrius, *Pythagorae Vita p.* 16. *Mediolani* 1629.

(48) V. Bruckeri cit. *Hist. ph. t.* 2, *p.* 95, *n.* 6.

tarco istesso nel libro: *Quod non liceat suaviter vivere secundum Epicurum*. Ecco dunque, come la Luciana sentenza predetta, nell'equilibrio del mal senso e del buono, debbe senza fallo esser vera, e sicuramente fondata, malgrado della inconcludente obbiezione di Teone, contraddittore unico del commensal suo, colto pittagorico Lucio. Costui nulla contrarrispose al medesimo, ma continuò a convivare co' saggi e lieti amici, seco stesso peravventura dicendo:

Ve' il Serfedocco, che piscia nel vaglio!

Di cotai Teoni ce ne sono ancora, ed in gran quantità, che per invidia, ignoranza e spirito di parti a ognuno bizzarramente si oppongono. Non dovea quindi il supremo giudice in critica immortal Tiraboschi deferire ad esso Teone, e torre l'onore della nascita di Pittagora al nostro *bel paese*,

Ch' Apennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe.

3. Nè avre' io voluto che, il medesimo eccelso exgesuita e bibliografo d'Italia, dalla discrepanza delle opinioni antiche per lui ivi citate avverso il Maffei e'l Lapparelli, avesse conchiuso esser dubbio in tutto ed incerto, che *Pittagora fosse Etrusco*. Ed in ciò asserire ha il gran Tirabo-

schi dissimulata la legge immutabile della ragione umana, ovver legge de' ripugnanti, fondata sulla natura delle contrarie proposizioni: *che una esser dee falsa, e vera l'altra.* Or anche gli antichi dissentiscono sul vero nome del genitor di Pittagora, chiamandolo *Mnesarco* Erodoto, Origene, Clemente Alessandrino, Giamblico ed altri; *Demarato* Giustino; e *Marmaco* certi altri, o *Mamerco*. Talun altro il dimanda *Timesarco*, e altri *Mnemarco*. Direm perciò col lodato Tiraboschi, esser dubbioso ed incerto ancora il padre del nostro gran filosofo etrusco? Io son veramente rimaso ben sorpreso e maravigliato, lui aver dissimulato sì fatto dialettico assioma, che ne' *Corsi di filosofia* de' suoi dotti confratelli Gesuiti è stato bene sviluppato.

4. E di fatto, non vi hanno filosofi più ardenti di essi religiosi a sostenerlo per osservazione del famoso critico Pier Bel (49): il quale de' medesimi riferisce, *duarum propositionum contradictoriarum de futuro contingenti, altera est determinate vera, altera falsa.* Ed io aggiungo, che ne' lor *Corsi di belle lettere* insegnossi eziandio quell'assioma dialettico; mercè, che im-

---

(49) Bayle, *Diction.* art. *Epicure*, *remarq. V.*

presso veggio *Neapoli*, 1713, *ex officina typograph. Felicis Mosca ad usum Gymnasiorum Societ. Jesu*, le tusculane Dispute di Cicerone. Nel cui libro I.° avverso all'istesso grand'uomo del Tiraboschi leggesi: *Pugnantia te loqui non vides?... quasi non necesse sit, quidquid isto modo pronunties, id aut esse, aut non esse. an tu dialecticis ne imbutus quidem es? in primis enim hoc traditur: omne pronuntiatum (sic enim mihi in praesentia occurrit, ut appellarem* ἀξίωμα: *utar post alio, si invenero melius) id ergo est pronuntiatum, quod est verum, aut falsum.*

5. Or molto desiderabile era, che lo a torto spatriato d'Italia Pitagora, fosse d'esilio e postliminio richiamato addì nostri dalla eruditissima penna del celebre Micali, delle cose italiche antiche al pari del Tiraboschi moltissimo benemerito. Ma (siami lecito il dirlo) l'insigne Livornese, cui in un col Tiraboschi *Samo in Tirrenia* o Calabria, fu una terra incognita, lasciossi da costui sedurre e sorprendere colle opposizioni contro al Maffei ed al Lapparelli prodotte, per noi di sopra sventate. Quindi non debbo acconsentire allo stesso sig. Micali, dove parlando della « credenza che Pitagora fosse

» Toscano di origine » gratis afferma: « l'er-
» rore venne dal chiamarlo Tirrenico, che a
» que' tempi valeva Italico, a motivo d'aver
» tra noi dato principio alla sua scuola » (50).
Ma questa, se io non erro, intanto si disse *Italica*, in quanto che il nome d'Italia per antonomasia diceasi allora, e restrigneasi nella penisola di Calabria « tra i due seni Lametico e Scil-
» letico, oggi golfo di Squillace e di S. Eu-
» femia » per esprimermi col lodato Micali (51), che quì ei dovea dire tutto al rovescio, cioè « di S. Eufemia e di Squillace. » (a) Parimente ha esso valentuomo testè equivocato sul termine *Toscano* per *Italiano*. Fino il P. Fiore (52) a-

(50) Micali, *Ital.* cit. *To. II*, *p.* 243, *not.* 1.

(51) Micali, cit. *Op. To. I*, 1. *c. V.*

(a) Cade in acconcio il rilevar qui un'altra inavvertenza dello stesso s.g. Micali, che torno a nominare per onorarmi. Egli, nel *t.* 4, *p.* 230 (1), cita Gell. X. 3 Festus, *in Bruttianis*, senza badare al divario di *Bruttii* e di *Bruttiani*. Certo è che, i latini scrittori fiorìi prima, e dopo Gellio, colla prima voce intesero costantemente i *Bruzzi*, e con la seconda espressero coloro, che *ad Brutum*, *Brutosve pertinebant*. V. la eruditissima e dotta dissertazione del ch. frentano Pietro Polidoro col titolo, *Bruttii a calumnia vindicati* §. 12. *et seqq. Romae* 1737.

(52) Fiore, *Calab. illust. t. I*, *L. IV*, *c.* 3, *n.* 4.

vea ciò ben avvertito nell'anno 1691, dicendo di Pittagora « l'esser egli Tirreno, non lo di» mostra altrimenti Toscano. »

6. Ma ritornando all'exgesuita Tiraboschi, uopo è avvertire che ancor esso per equivoco, in favellando di Pitagora, la parola *Etrusco* la restrinse col Maffei al senso di *Toscano* in vece d'*Italiano*, o sia *regnicolo*, o più precisamente *calabrese*. E nel vero, il Samio nostro filosofo non nacque altrimenti nell'Etruria centrale, posta tra l'Arno e 'l Tevere; ma bensì nella inferiore ovver bruzia, che S. Tommaso seppe, ed ignorò parimente il celebre exgesuita Lanzi, il quale soltanto estese l'Etruria insino a Capoa, e non oltre fino a Calabria (53). Saggiamente però il Targioni-Tozzetti (54) evitando l'equivoco, scrisse: « Pitagora, Circe e Medea sono » da credersi italiani-etruschi. » Ed è notabil molto lo avvertire che il valoroso Tiraboschi, trattando della letteratura *Etrusca*, ha trascurato di esaminare, quanta parte d'Italia, e quale si dicesse *Etrusca*; e far vedere, che una parte almeno del nostro Regno ha tutto il diritto di

(53) Lanzi, *Saggi di Lingua etrusca t.* 1, *c.* 2 *p.* 20.
(54) Targ. Tozzetti, *Botan. t.* 1, *c.* 1, *p.* 4, *not.* 4.

entrarvi, secondochè il ch. P. d'Afflitto domenicano se ne dolse (55) col medesimo. Il quale Tiraboschi poscia nelle *Giunte*, *e correzioni* alla sua Storia, *a maggior gloria* di queste provincie confessò, che « esse entrano ancora a » parte delle glorie degli Etruschi, perciocchè » una parte almeno di esse era anticamente nel» l'Etruria compresa » (56). Ma ei non diessi carico veruno dell'articolo *Alcmeone* del lodato Domenicano, da lui letto e migliorato con delle giunte, dove costui promise darcene un altro articolo sul nostrale Pitagora (57).

7. Per illustrar maggiormente il presente suggetto sull'italogreca patria di Pittagora, veggiamo se sia possibile di esaminare più minutamente le opposizioni dal Tiraboschi fatte a' cinque autori dal Maffei accennati, affine di provare questi che «Pittagora fosse tosco». Son dessi, oltre Plutarco per noi di sopra discusso, *Eusebio*, e *Clemente Alessandrino*, e *Porfirio* e *Laerzio* e *Suida*. I. Riflettasi, che da Eusebio nel testo

(55) Afflitto, *Scritt. del Regno t.* 1, *art.* Andronico *p.* 345 (a).

(56) Tiraboschi, cit. *Op. t. X*, *p.* 15. *Rom.* 1797.

(57) V. Afflitto, cit. *Op. p.* 172, *not.* (c) art. *Alcmeone*, e Tirab. *t. X*, *p.* 7.

dal censore arrecato è detto il filosofo, *Samius*, *ut nonnulli volunt*, che vuolsi intendere *Samio-italo*; *vel*, *ut aliis placet*, prosegu'egli, *Tuscus erat*, cioè della bassa Etruria, ov'ebbevi Samo: *nec desunt*, ei continua, *qui Syrum eum vel Tyrium fuisse dicant.* Che è quanto dire, secondo costoro era Pittagora *Sirita* o *Eracleota*, cioè di *Siris* o *Eraclea* nostra, che giusta Plinio (58) seniore fu *aliquando Siris vocitata*; ovvero era *Turio* della città omonima di M. Grecia. Imperciocchè con S. Girolamo (59) hassi a dire, *librariorum hic error est*, cui per la loro solita sbadataggine piacque scambiarne la prima vocale di *Tirio* in vece di *Turio*, com'Eusebio scriver dovette.

8. II.° Riferisce il Tiraboschi di Clemente Alessandrino le appresso parole per Pitagora: *Samius quidem erat*, *ut dicit Hippobotus*; *ut autem dicit Aristoxenus in vita Pythagorae*, *et Aristarchus*, *et Theopompus*, *erat Tuscus*; *ut autem Neanthes*, *Syrus*, *vel Tyrius.* Su questo passo io rifletto, che il nome patronimico di *Samius*, ed il nazional di *Tuscus*, si-

---

(58) Plinius, *Hist. nat. III*, 11.

(59) Hieronymus, *lib. I. in cap. II Matth.*

nonimo di *Etrusco*, non escludono il filosofo dall' Italia, ove Samo esistette. A buon conto le voci *etrusco*, *tusco*, *tosco*, *toscanico*, *toscanese*, o *tirreno* degli Antichi, riferir si vogliono agli equivalenti sinonimi d' *italo*, *italico*, *italiano*, *bruzio*, *calabro*, o *calabrese*. In Neante poi io osservo, lui esser un niente nientissimo a fronte di Aristotile, di Aristosseno, di Aristarco, e di Teopompo, opposti a esso. Se non che come poc' anzi ho notato, nel suo testo dee certo esservi errore pur a conto de' copisti, affermandosi Pittagora natìo di *Siria*, o di *Tiro* in contraddizione della verace istoria.

9. III.° Intorno a Porfirio è da osservare, che col suo testimonio riman pure confermata l' italiana patria del filosofo *Samio*, o *Metapontino*, avendovi e *Samo*, e *Metaponto* nella Grecia grande. *Quidam enim* (attesta Porfirio) *Samium eum fuisse dicunt*, *alii verò Phliasium*, *nonnulli Metapontinum*. Perciocchè se altri lo denominaron Fliasio, ovver della città di Flio o Fliunte, di cui ebbevi una in Acaia o Sicione; ed un' altra in Argolide dopo Napoli di Romania, eglino per mio avviso allusero forse all' *abavo* di Pittagora *Cleonio*, fuggito di colà, e stabilitosi per avventura nella stessa etrusca Sa-

mo. Del qual Cleonio fuggitivo, e di Ippaso, e di Eutiforne atavo, dopo avere Diogine Laerzio favellato, dice, *habitasse Marmacum in Samo, atque inde Pythagoram Samium dici.*

10. IV.° Suida per ultimo, dice il Tiraboschi, non solo dà la Toscana (leg. l'Italia) per patria a Pitagora, ma nemmeno vuol che si dubiti, che ei non fosse di Samo: *Pythagoras Samius.* Cioè, consolando il vocabolo coll'interpetrazione di San Tommaso, *natione Samius, sic dictus a quadam Calabriae civitate*, e non mica dell'oltramarina isola di tal nome; bensì di Samo italica; e il dialetto dorico del filosofo ne porge un novello invitto argomento: poichè di esso in parlando e in iscrivendo servissi, com'è noto, non già dell'eolico dell'isola istessa. Il quale non avrebbe potuto dimenticare affatto, ove fosse nato ed educato nella medesima, ed in adulta età in Italia venuto. Or nel 1783 il ch. sig. ab. Carlo Fea (60) lungo la sponda del Tebro ha giustamente rilevato la inavvertenza del Tiraboschi nel parlare del suddetto passo di Suida; perciocchè non lesse il valentuomo che il breve articolo di questo autore, ove dice solo

(60) Note a Winckelmann, *Stor. delle arti* t. I, p. 172.

Pythagoras Samius. Ma nell'articolo precedente di Suida, in cui ne ragiona più a lungo, chiaramente affermasi che fu *genere tyrrhenus*; e che ancor giovanetto col padre dalla Tirrenia navigò a Samo.

11. A tal opposizione risponde il Tiraboschi, nelle precitate sue Giunte e Correzioni, così: « Sarà dunque questo il solo de' cinque autori, che si producono per provar, che Pittagora fosse Etrusco, il qual veramente lo affermi. Ove vuolsi anche avvertire, ch' egli è il più recente tra tutti; e perciò il meno opportuno ad aggiungere colla sua autorità nuovo peso a questa opinione, la quale continuerà ad essere tuttora dubbiosa, ed incerta ». Oh il bel ripiego e scappata d'ingegno del valentuomo! Cui recomi a gloria il rispondere per Suida ciocchè fin dal 1685 l'eruditissimo Redi (61) scrisse: » In questo luogo copiò Suida, come è sua usanza il copiare gli autori senza citargli ». Dello stesso Suida perciò il Tiraboschi sempre si valse altrove nell' immortal sua Opera, e nelle Correzioni sue specialmente alla II. edizione fatte. Or da tutto il sin qui ragionato, scorge bene

(61) Redi, *Ditiramb. ann. p.* 16. ediz. fior. 1685.

ognuno quanto pregevol sia, e consentanea agli Antichi la decisione di S. Tommaso. Perocchè appellaron costoro Pittagora *Samio*, *Etrusco*, *Eracleota* o *Sirita*, *Metapontino* e *Turio* o *Turino*, tutti e cinque sinonimi di paesi d'Italia, che bene illuminar dcono le carte,

Ch'avean molt' anni già celato il vero.

ARTICOLO VII.

Strabone non è contrario alla scoperta di S. Tommaso.

1. Il dotto illustratore della Lucania sig. Antonini (62) afferma, che Strabone vuole Pittagora « dell'Isola di Samo, e che partito di là » si fosse, non potendo soffrire la tirannide di » Policrate. *Suida in V. Pythagoras*, seguitò il sentimento di Strabone dicendo, che » venne dall' Isola di Samo con Mnesarco suo » padre, ma che fosse stato Tirreno. S. Tommaso nella *Metafisica lib.* 1. *sect.* 7. dice, » che fu di Samo vicino Locri, oggi detto Crepa-

(62) Antonini, *Lucan. illust. disc. V*, *P. III*, *p.* 70. Ed. II.

» core, e per favorire quest' opinione potrebbesi
» allegare la 6 *delle storie mirabili d' Apollonio*
» ch' in latino dice ec. » Ora è facile di rimuover cotesto sassolino, ovver difficoltà dell' A. N. coll' appresso risposta. Il giudizioso ed oculatissimo Strabone, veggendo delle samie frodi il giuoco; e ch' era una favolosa invenzione della vanità municipale l' asserirsi cittadino di quell' isola Pittagora filosofo, cui confondeano coll' omonino contemporaneo atleta di Samo, che dovett' esser l' odiatore di Policrate; Strabone, dico, servissi del *ferunt*, per non accreditarne la vana pretensione, e non già del *civis*, o del *natus est* al suo solito. Imperciocchè nell' interno era egli persuaso, che volgarmente i Samii a torto lo si attribuivano, siccome Tito Livio (63) nel cuore abborriva quell' altra volgare impostura de' Romani, che Numa lor re fosse stato discepolo di Pittagora, dicendo esso istorico, *vulgatae opinioni, quâ creditur Pythagorae auditorem fuisse Numam, mendacio probabili accommodatâ.*

2. Di fatto, narra Strabone de' romanzieri Samii: *Ferunt Pythagoram, cum gliscentem in*

(63) Livius, *Histor. XL*, 29.

patria videret tyrannidem (di Policrate), *Samo excessisse, inque AEgyptum et Babylonem discendi studio abivisse* (64). All'incontro Strabone, quand'era persuaso e convinto della verità istorica, altrove adoperò espressamente questa frase: *haec est patria*; *fuit*, o *protulit*; senza mai usare la clausola filosofica del *ferunt*. In effetto, così dichiarò nostri eleati o velini *Parmenide* e *Zenone*; milesii *Talete*, *Anassimandro*, *Ecateo* ed *Eschine*; di *Priena* o sia *Cadme* il savio *Biante*; e di *Teos*, *Anacreonte*, senza che io adduca molti altri esempli di sua Geografia.

3. A buon conto, misurando l'amaseno geografo col compasso della diritta ragione, che cercavasi fabbricare un inganno dagl'Isolani alla sua filosofica mente; col dire, *ferunt*, si pose al coperto. Chè nell'interno n'era ei ben persuaso, *Samios hoc gloriae parandae causa finxisse*, siccome dice altrove (65). E come mai un filosofo, ed un erudito critico può unquemai dar libero passaporto a cotal Samia finzione? Se Pittagora, giusta la più sana istoria di sopra

(64) Strabo, *Geogr. l. XIV*, *p.* 945. *Amst.* 1707.
(65) Strabo, *ibid. Lib. X*, *p.* 702. *lit.* A.

esposta con Plutarco, era *nato*, *educato* ed *istituito in Etruria*; e se, giusta Suida, *cum esset adolescens ex Tyrrhenia cum patre Samum migravit*, come mai può concepirsi, essere stato il tirreno giovanetto nato in quella isola? (a) Esso etrusco studente, quando da Calabria intraprese il suo pellegrinaggio per Levante, prima di gire in Egitto ed in Babilonia, dovette forse una sola volta veder quell'isola, essendo la medesima celebre pe' vasi, e pel culto di Giunone. Così che egli, dopo il suo ritorno dalle parti orientali, andossene à dirittura da filosofo in detta Calabria, senza mai più riveder Samo gionica.

(a) Se il sig. Cuoco, nel suo *Platone in Italia* tom. 1. p. 156, avesse osservati tai due passi di Plutarco e di Suida, non avrebbe al certo messo in bocca di Platone, ove narra la parteuza di Pittagora *da Samo sua patria*: « nè si dice se questo fosse il nostro Samo di » Grecia, o l'altro, che pur vi è quì in Italia ».

Se il Pittagora monetato sia dell' isola di Samo.

1. Ma che! I cittadini di essa isola per avvalorare lor finzione antica, dopo un secolo e più scorso da Strabone, all' età del bestiale e pazzo giovine imperatore di Commodo, pensaron coniare colla costui testa la moneta di ΠΥΤΑΓΟΡΗϹ ϹΑΜΙΩΝ. Con tal monumento di furberia, impostura e malvagità, potran mai quegl' isolani ottener dalla saggia critica, che la falsità diventi verità? Mainò. Vollero eglino confondere col nostro italico cittadino di M. Grecia il lor gionico Pittagora. I titoli però meramente vanagloriosi ed insussistenti, non truovan mai nè fede, nè grazia presso il Senato de' dotti. Come sul bel principio notammo, vi ebbero 29 Pittagori, *quorum cum nostro confusio historiam Pythagoricam mire turbavit, imprimis Pythagoras Lacedaemonius Numae coaevus et* PYTHAGORAS SAMIUS *pugil, quorum res nostro passim perperam tribuuntur* (66). Quest' ul-

(66) Bruckerus, *Hist. t.* 1, *p.* 1023, *n.* 13.

timo dunque nel secondo secolo cristiano i matti, ridicoli e vaniloqui Samii spacciar cercarono all'imperador predetto pel nostro italian filosofo.

2. In essa moneta questi effigiato vedesi « in figu-
» ra d'un venerabile vecchio sedente in abito eroi-
» co col solo pallio e collo scettro nella sinistra,
» che con una bacchetta nell'altra mano dimostra
» un globo sopra una piccola colonna, quasi
» esponendo la forma della terra, ed in essa
» l'obbliquità dell'eclittica, o la sfera ed il si-
» stema del mondo, e la teoria degli astri da
» lui così accuratamente immaginata » (67). *In his numis*, il Linneo della numismatica (68) che le ci reca, dice, *Pythagora suo olim cive gloriantur Samii.* Ma la costui effigie in esse samie monete scolpita, stanne

Com' un aratol 'n una sagrestia,

e non accredita punto la pretesa cittadinanza isolana di Pittagora, siccome non acquistò mica credenza presso i saggi Critici di appartenere alla romana famiglia Mamilia l'Ulisse figurato su le monete di lei. Ed il gran valentuomo del-

(67) Cocchi, *Disc. tosc. P. II*, *disc. VIII*, *p.* 83.
(68) Eckhel, *Docr. num. P. I*, *V. II*, *p.* 570.

l'Eckhel non avrebbe gran fatto dato credito a cotal pretesa gloria di cittadinanza, ove saputa egli avesse la celebre scoperta della Samo etrusca: scoperta cara al napolitano Reame, e di assai lustro ed utile alla letteratura italica, fatta dal maggiore

... degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
U'ben s'impingua se non si vaneggia (69).

ARTICOLO IX.

Antisamie difficoltà, e calunnie anticalabre.

1. Ma seguitiamo l'impresa per terminarla omai. Il soverchio desio di produrre in mezzo il suo spirito brillante, espone talora chicchessia a non lieve periglio di riportar biasimo, sprezzo e dileggi in vece di lode, di stima e di plauso. Noi ci avemmo, ed avvene ancora taluni « com» patriotti che volontariamente si allucinano per » un vezzo improprio passato in abitudine di » sprezzare ciò che non sanno, e di secondare » gl'impulsi di un mal inteso amore, non delle

(69) Dante, *Parad. X*, 94-96.

» proprie nazioni, ma di sè stessi ». Così da vero filopatro l'illustre nostro Signorelli dicea (70) anni ventuno fa. Aggiugnesi a ciò, che, quando un letterato è investito dalla passione della invidia, della malignità e del rancore, dà in eccessi tali di fanatismo, che nè autorità, nè ragione è più atta e capace a rimuovernelo. Eccone un aneddoto. Nell'*Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie*, e *nel Valdemone nell'anno* 1783, distesa e pubblicata il 1784 in nome della R.Acc. delle Sc.e delle B.L. di Nap. dal suo segretario Sarconi, detto dal ch. e moralissimo medico Dom. Cotugno, *mens egregia, cor pessimum* (quale esso Sarconi manifestasi nel suo *Caffè*, e nel *Conto del Borsotto mal pieno*); erasi temerariamente osato lacerare, con delle impertinenze, la riputazione di S. Tommaso a motivo di Pittagora. Ed essendo pertinace (*a*)

---

(70) Signorelli, *Vicende della coltura*, t. 1, p. VI. *II. ediz.* Nap. 1810.

(*a*) Non sarà gran fatto annotazione superflua il soggiugner quì, che il Sarconi sulle materie appartenenti alla storia naturale di suo libro, era stato assai docile ed arrendevole alle correzioni suggeritegli dal suo collega accademico pensionario, e mio fratello D. Saverio. Questi dal Principe di Belmonte, presidente

esso Sarconi a non voler recedere, col depennarle, uno de' 13 censori accademici dell'opera, il soprallodato D. Francescantonio Soria, a rintuzzare i biasimi e maldetti termini sarconiani, così dissegli con enfasi autorevole: » Sig. Segretario, quest'opinione del Santo, che indarno calunniate, ha un solido e massiccio fondamento nell'antichità; ed un Critico oltramontano confessò, dover questo nostro Reame insuperbire pe' tre soli originali ingegni, S. Tommaso, Torquato Tasso, e Gianvincenzo Gravina ».

2. Perlochè il Sarconi ebbe la pipita, e depennaronsi dal maldicente le impertinenze contro al dottore angelico, e non già contro *agli scrittori della storia* Calabra, *a'quali è piaciuto*, ei dice, *di far parola con molta pompa di un luoghetto, che si è da essi chiamato* Crepacore, e *che indi passò ad appellarsi* Precacori (*b*). Dove *hanno creduto*, prosiegue il Sar-

---

della R. Accademia delle scienze, venne per tale oggetto incaricato addì 2 Settembre 1783; e perciò in fine della prefazione a c. XIV lo stesso Sarconi gli si dichiara tenuto.

(*b*) Il p. Fiore da me citato di sopra a c. 36 scrisse che « Samo oggidì con brutto nome si dice Crepacore

coni, *di rinvenir* Samo, *e in conseguenza l' hanno innalzato all' onore di essere stata la* Patria di *Pittagora.... Ma non è questo il primo esempio dell' impetuoso desio, con cui cotesti storici han cercato di rappresentare la* Calabria, *come la culla o l' albergo di molti illustri soggetti, e come la stabile sede di tutte le più speciose bellezze della natura* (71).

---

nel Locrese ». Ignorò egli che in Calabria stessa, in diocesi di Rossano, ebbevi un altro *casale de Crepacore* sotto papa Innocenzio III. al 1198 (v. l' Ughelli nel t. VIII, P. II, p.296 *lit.* B). Il Tiraboschi, *Storia della badia di Nonantola t. II*, *p.* 508, riferisce tralle di lei terre: *Terra Crepacorii*, *Crepacore*, *Crevacuore*, *Crevalcuore* ec. Cotesta terra dal bizzarro Alessandro Tassoni fu offerta in premio per la restituzione della *Secchia Rapita* (C. II, st. 13); il quale non dovea scrivere ne' suoi versi *Grevalcuore* in vece di *Crepalcuore*, come sta nominata in tutte le carte dal Tiraboschi recate: l' ultima di esse è degli 8 di Agosto del 1323. V. il Cancellieri, già mio ch. amico, nell' *Elogio di monsig. Tioli p.* 15, nota (1), in Pesaro impresso del 1826.

(71) Sarconi, *Istoria* ec. p. 298, n. 1215. Nap. 1784.

ARTICOLO X.

Antisarconiana risposta.

1. Ora, se vivesse lo Sciarra, il cantore fiorentino della rabbia di Macone, certo esclamerebbe contro dello stesso famoso D. Michel Sarconi:

O Catone, o Marcelli, o Ponte Sisto!

Ma io, senza punto esclamare, per vero dire, e non per odio e per dispregio, rispondo in prima con Pittagora istesso al nostro anticalabro, che *mali viri est imprudenter agere et loqui* (72); verificandosi contra di lui ciocchè l'abate di *Saint Real* su l'uso della storia scrisse, nel II.° discorso, *que la malignité est le plus souvent le motif de nos sentiments et de nos actions*. In secondo luogo gli dico, che cominciando da Platone insino all' insigne nostro filosofo abate GENOVESI, potrebbesi diffusamente provare con infiniti luminosi esempli, che gl' ingegni grandi, vasti, sodi e felici, o siene i maggiori Eroi, si formano ne' piccoli paesi. Imperocchè, al dire del Muratori, *non è il*

(72) Pythagor. ap. *Stob. Serm.* 32, *p. m.* 96.

paese, *ma il cuore che fa gli Eroi* (73). Se non che dall' esser oggi *Crepacore luoghetto*, non segue che tale lo fosse ne' prischi tempi. Nel suo territorio, presso al mare, giacciono immensi segni d' alte antichità per un miglio,

Come l' occhio vi dice u' che s'aggira.

Nelle medesime rovine, al 1805, indarno sospettai l' esistenza di *Mistia*, o di *Orra* locrese (74), la quale ultima città meglio è da porre in Oria nell' antica Calabria (a). Forse era ivi Samo.

---

(73) Muratori, *Annali d' Italia*, nell' an. 494, in fine.

(74) V. Macrì, *Osserv. sopra alc. luoghi degli Ann. critico-diplom. del R. di* Nap. p. XV e XVI, n. 34. e 35, *e p. XXXI*, *n.* 17.

(a) Quivi negl' indicati vestigi d' una città rovinata, volgarmente detti *Li palazzi*, fondati in una perfetta pianura, la quale dà principio immediato ad una collinetta, al 1820 si rinvenne con delle monete di rame e d' argento una iscrizione greca in marmo della larghezza e lunghezza d' una spanna. N' è l' originale di nove righe o linee (esistente quì nel museo de' sigg. fratelli Santangelo miei rispettabili amici) in lettere maiuscole antiche, tra cui osservansi la Ξ e la E in forma lunata, non dissimili a quelle della gemma di diaspro verde rappresentante Arpocrate appo Iacopo Spon, *Miscel. erud.*

2. In III.° luogo è da osservarsi, che se il Barrio, contro cui versa la sarconica (a) *logodiarrea*, errò una o due volte, non dee condannarsi come favoleggiatore perpetuo. Cotesto argomento niuna forza ha, perchè troppo pruova; e potrebbonsi con arme sì comode mettere in dubbio alcune altre asserzioni del Barrio, e d'altri storici. I barriani argomenti a provar la scoperta di Samo calabra, dovea il filogallo segretario accademico ribattere, e non lasciarsi

---

antiquit. p. 16, *art. V*, *n.* 27. Vo'trascriverla in corrente carattere greco. Eccola: Σεκουνδιων μετα της Φηλικλας και της Λεωντιδος θυγατρος γλυκυτατης ει τις επανο (sic) θελησι τεθηκαι λογον αποδοσι(sic)εις το μελλον; cioè: *Secundion cum Phelicle et Leontide filia suavissima*: *si quis supra* (se ipsum) *velit ponere rationem reddet in posterum.*

(a) Il Sarconi, *Ist.* cit. *p.* 38, *n.* 165, avea prima detto, che al Barrio « piacque di attribuire a *Joppolo* l'onore d'essere stato il luogo, in cui nacque *Agostino Nifo*... *Bayle* si lasciò sorprendere da tanta autorità; e nell'art. *Niphus* si unì al Barrio, e si oppose a tutti gli Scrittori, che il credettero di *Sessa Aurunca* ». Per tale suo concittadino sessanò autore, le cui moltissime opere, a detta del Tiraboschi, *Stor. t.* 7, *P.* 1, *lib.* 11, *c.* 2, *n.* 5, sono *or quasi tutte abbandonate alla polvere, di cui veramente son degne*; mosse guerra, dirò così, alla Calabria intera il Sarconi, uomo di malotica natura, colla sua battaglieresca penna.

acciecare dalla scorta del geografico lessico martineriano. Notisi in fine, che da Calabria, mercè il suo primate etrusco Zeleuco, cittadino di Locri, un secolo e mezzo avanti di Pittagora, emerse e balenò agli sguardi europei il primo più celebre e politico e religioso Codice di leggi scritte. E perciò dal coturnato PONTANO (75) è stata nell'Urania quella detta:

Clarorum inventrix studiorum, atque aemula divis;
Magna viris, magna ingeniis, atque urbibus ingens.

All'ironia poi vana del detrattor solenne, la Calabria essere « la stabile sede di tutte le più speciose bellezze della natura », in due parole rispondo col prefato pontanian Signorelli (76) nostro, esser la medesima *l' India di questo Regno*. Ed a gloria di Calabria si aggiunga, che da essa nacque l' attual nome d' *Italia*; e che la *Sicilia*, fu pur così denominata dagli epizefirii antichissimi *Siculi*. Con S. Girola-

---

(75) Pontanus, *De stellis Lib. V*, *p. v.* 97 *ed. Aldi* 1513.

(76) Signorelli, cit. *Vicende*, *t. VII*, *p.* 22. *ediz. II.*

mo (77) dunque finisco avverso tai moderni Porfirii e Iamblici mimici anticalabri declamatori: *Discant ergo rabidi adversus* Brutiam *canes*, *et desinant* Brutiam *nostram rusticae tantum simplicitatis arguere*, *suamque potius imperitiam dignoscant.*

ARTICOLO XI.

Ultime opposizioni, *e risposte.*

1. Che il tirreno ovver tirseno, o meglio *raseno* o *traseno* (78) Pittagora, fosse natìo di Samo in Etruria, analizzandosi i classici apparisce dalle cose sopraddette. Con tutto ciò, nell'anno 1802, decider pretese il contrario un autore, cui Cicerone (79) direbbe *ferreum scriptorem*: *verum*, *opinor*; *scriptorem tamen*, *ut legendus sit. rudem enim esse omnino in nostris poëtis* (dico io, in *historicis rebus*), *aut inertissimae segnitiae est*, *aut fastidii delica-*

(77) Hieronymus, *De scriptor. eccl. t. IV*, *P. II. Opp. pag.* 98.

(78) V. Micali, Op. cit. I. c. X. p. 120, nota (1).

(79) Cicero, *De finib. I*, 2. *cit. edit. Ernesti.*

tissimi. mihi quidem nulli satis eruditi videntur, quibus nostra ignota sunt. Siffatto copiatore del Tiraboschi e del Sarconi, senza punto onorargli di citazione, ripetendo gli argomenti del primo contro del Maffei, in detto anno tantosto decise, essere » stata da tutti creduta » una follia del Barrio, e già di chi lo ha » ciecamente seguito, asserir francamente esser» vi stato (sic) in *Calabria ulteriore* la cit» tà di *Samo*, e nel luogo appunto dove in » oggi vedesi la terricciuola di *Crepacore*; e » ciò forse scrisse per onorarla della nascita » del famoso *Pitagora*, detto di *Samo* da » *Suida.* » (80) Or se cotesta asserzione sua non è una vera pazzia, qual mai sarà dessa? Ei non s'avvide l'ingiusto censore, e nel fatto della erudizione critica innocente come l'acqua, che in ciò andava a ferire non già il sacerdote Barrio, propagatore e propugnatore della scoperta di nostra etrusca Samo; ma bensì il divino S. TOMMASO, che pur valse qualcosa in critica, ed in logica. Contro al qual discepolo di errore affè pur esclamerebbe lo Sciarra fiorentino:

(80) Giustiniani, *Diz. geog. t. IV*, *p.* 177. art. *Crepacore.*

O biondo Satanasso, o nero Apollo

2. Con qual fronte si ardisce di asserire, non essere esistita Samo in Calabria? Non ve la riconobber quivi due oltramontani lessicografi geografici, seguendo San Tommaso dal Barrio indicato? Non fu essa ivi riconosciuta dal diligente geografo Filippo Ferrari, e dal Bodrando? Non erasene forse provata la esistenza con luminoso testimonio dall' Antonini fin dal 1745 nella sua celebre Lucania, ristampata quì del 1797? *Mala mens*, *malus animus*, direbbe Terenzio. Il busillis non ispiegato da' sigg. marchese Maffei, e canonico Ciampi, a torto tacciati ivi di errore dal napolitano consarcinatore, si è, se l' etrusco Pittagora appartenne alla superiore, od alla inferiore Italia, dove l' Angelico, da essoloro ignorato col Barrio, scoperse Samo; ed io, per quanto alla mia insufficienza fu concesso, ho finora dimostrato, analizzando ogni dubbio.

3. Non vo' tralasciar di aggiugnere, che un altro laborioso, ma disaccreditato compilatore dell' *Istoria generale del regno*, stampata quì in Napoli dal 1747 al 1752, cercò con triplice castello in aria soppiantar la calabra Samo. Ve-

ramente non vi abbisognano catapulte, ove si tratti di abbattere case tali fondate in aria. Egli è desso il cisterciense D. Placido Troyli, il quale dimolto oppresso dalla farragine di suo lavoro, dormendo un lungo meridiano sonno, e parendogli terreno da' ferri suoi, disse di detta Samo che « Strabone, Plinio, Tolomeo ed altri prima del Barrio non l'hanno commemorato «. (81) In conseguenza volle ei cantar la gloria prima del salmo: e noi gli ripetiamo la risposta, per altro punto istorico datali da un dotto P. della Congregazione della S. Famiglia di G. C. (82): *Ignoscat tibi Deus Placide, qui tam placide vigilans somnias, tam placide somnia venditas.* Ma come diamin mai dovean commemorar Samo i tre classici indicati, se addì loro non esisteva? furon costoro geografi, o topografi? furon costoro biografi di Pittagora? Chi dorme, Padre Troyli, non piglia pesci: voi sdormentato, potevate scorger di leggiere nel comprovincial vostro barone Antonini, che l'Alessandrino Apollonio citante Aristotile, ed il costui comentatore S. Tommaso avean, pri.

(81) Troyli, *Istor. t.* 4, *P.* 4, *p.* 553, *n.* 21.
(82) Nardi, *Carmin. specim. Lucae* 1769.

ma del Barrio, menzionata Samo, e dimostratane la situazione in Calabria. Dovevate riflettere, che se all'età di Strabone cotesta città era inesistente, 50 e 150 anni dopo di lui, al tempo di Plinio e di Tolomeo, essa non era risuscitata da morte a vita, affine di commemorarsi da' medesimi. E noi non l'avremmo certamente mai più vista tra il ruolo de' nostri comuni antichi, se non le avesse renduta la vita quel « parto » illustrissimo di quella gran Religione Domenicana, la quale ha dati, non saprei dire se » più Scrittori alle scuole, o Santi alle stel» le (83) «.

ARTICOLO XII.

Conghiettura sulla durata di Samo, e se Ippone e Melisso le appertennero.

1. Siccome la nostra calabrese Samo era esistita all' età di Alessandro Magno e di Aristotile, 340 anni avanti la nostra cristiana epoca; così credo io che la medesima parimente esistesse al tempo di Agatocle Siracusano: il quale si morì un anno prima, che imperasse il Pericle e l'Au-

(83) Segneri, *Pred. XXX*, p. 550 ed. fior. 1679.

gusto di Egitto, Tolomeo Filadelfo, ovvero nel 282 innanzi l' era già detta. Or secondo Gherardo Giovan Vossio (83) fu coetaneo dello stesso Agatocle, e suo biografo uno storico rinomato molto, di nome *Duris Samius*, cui, oltre Diodoro (84) siciliano, citano Plinio, Plutarco, Strabone, Clemente Alessandrino, Laerzio, Ateneo, Stefano, Suida, Eustazio e Porfirio. Il quale Porfirio al principio della Vita di Pittagora nomina il II.° libro della smarrita opera di Duride, intitolata *τῶν ὅρων de finibus*; ed Ateneo (85) del medesimo dice: *Duris in eo libro, cui titulus est, Samiorum fines*, giusta la traduzione del dotto Casaubono. In modo che dico e congbietturo io, essere stato il detto perduto autore concittadino del nostro connazional Pittagora; ed anche esser la costui patria esistita illustre intorno a tre secoli prima di N. S. Gesù Cristo.

2. Ecco i motivi del mio opinare. Se io non m'inganno, cotesto durico, o durino libro versar dovette, non già sul particolare de' Samii

---

(83) Vossius, *De hist. gr. lib.* 1, c. 15, p. m. 97.

(84) Diod. Siculus, *Fragm. XXI*, p. 268.

(85) Athenaeus, *Deipnosoph. L. XV*, p. 696, *lit.* E.

Limes agro positus, litem ut discerneret arvis,
secondo che Virgilio (86) cantò; cioè contro all' usurpatore di quello spazio di cinque piedi fra l' un fondo e l' altro, richiesto dalle leggi, e di cui fin da Romolo i fratelli Arvali ne giudicavan le liti: ma bensì cotal lavoro aggirossi a tor via le querele di stato, o territorio, che nacquero tra Samo, e i dintorni delle città confinanti. Duride adunque nostro par certo, che abbia col divisato lavoro voluto fissare i limiti e confini dell' agro di Samo sua patria, limitrofa con que' di Reggio e di Locri, se giacque tra esse repubbliche. Fra cui, prescindendo da i fiumi, avvi antichi burrati o burroni molti, alte ripe che fanno gran pietre rotte, e rocce discoscese verso gli Apennini,

Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse:

spezialmente evvi l' *Aspromonte* oggi detto, cerchiato da quelle, che è il *Rheginorum saltus* di Strabone.

3. Se poi la famigerata Samo non era collocata nel Locrese territorio, ma nel Crotonese verso il fiume Neto, o più oltre inverso il sibarita,

---

(86) Virgilius, *Aeneid. XII*, 898.

o al di sotto di Metaponto nell' agro sirino; pe i samii confini adiacenti alle non poche limitrofe città, dovette Duride scrivere; non già per niuna delle tre isole samie, ch' eran dal mare circondate, e divise. Imperciocchè non sembrami gran fatto consentaneo alla ragione, che alcuna di esse isole abbisognasse del libro erudito, o consulto o allegazion forense nella controversia pe' confini samio-marittimi, insorta forse al tempo di Duride, o prima ancora. Talchè parmi giusto il conchiudere, aver costui scritto l' enunciato libro a determinare i limiti di Samo in Magnagrecia posta.

4. Ove poi sotto la prefata voce ὅρων (dal Rittersusio letta ὀρῶν) intender vogliansi le *montagne*, e non mica i *confini territoriali* di Samo; con tale spiegazione io porto avviso, che il suo cittadino ebbe in mira di certo le montagne, poste nel tirrenico o italian continente, e non già le samie di Grecia; cioè a dire, quelle della isola de' figliuoli de' figuli, indarno pretendente la gloria d' aver dato la culla al nostro Pittagora. Se finalmente non finiscono di piacere l' esposte interpetrazioni, e tradursi voglia *annalium*, come altri si avvisò di fare, io non debbo non esser pro-

penso alla version di lui. Ma però al tempo stesso rispondo su tal particolare ciocchè a Milano al 1629, nel Collegio Ambrosiano, annotato avea Giovan Donato Ferrari primo latino traduttore di Porfirio. Dice egli adunque nell'ultima sua nota: *Meam illam correctionem* ταν ἄρων *in* ταν ὅρων *non ita mihi probari, ut alteram lectionem omnino improbem. Placet illa, quam Athenaeus commemorat: neque haec tamen displicet; quamvis apud authores nullam eius mentionem reperiam. fieri enim potest, ut hic Duris, quem Eustathius fuisse historicum scribit, praeter alia non solum scripserit de finibus Samiorum, sed etiam tempora vel annales alicuius familiae vel patriae composuerit. Ego propterea verteram a principio* lib. 2. Annalium, *quam aliquando significationem habere vocem illam apud veteres lexicographos compereram; mox vero adductus Vossii testimonio, ita correxi locum, ut interea tamen nihil pro certo habendum esse putarem. Si quis igitur reponere malit* temporum, *vel* Annal. *legendo potius* ταν ωρων, *sive ut alii* ταν ορων, *nihil moror.*

5. In conseguenza di questo semprepiù mi confermo nella mia opinione, Duride essere sta-

to di Magnagrecia concittadino di Pittagora; anche perchè l'istorico in esso secondo libro *adscribit ei filium nomine Arimnestum*, e perchè ci diessi briga di compilar la vita di Agatocle siciliano. Un autore non italiano avrebb'egli impresa cotal fatica? E quindi dando luogo alle conghietture, parimente io voglio arrischiarmi a fare, oltre a Duride, con Aristosseno e Giamblico, nostro *Samio* ossia della regnicola Samò, il famoso *Ippone* pitagorico, cui altri dissero *metapontino*, ed è diverso forse dall'omonimo *regino*. Come pure oso asserire, esser suo compaesano il discepolo di Parmenide *Melisso samio*, fiorito circa l'Olimpiade ottantesimaquarta (87). Imperocchè se è certo, come egli è, che Pittagora e Parmenide furon del nostro Continente, ne segue che a questo dovettero appartenere eziandio essi due discepoli loro. Intanto ho esposte queste presenti conghietture, in quanto che ne' punti oscuri, ove » ci manca la chiara » luce della verità, si debbono ammettere come » buona moneta le conghietture fondate sopra il »verisimile» per attestato del gran Muratori (88).

---

(87) Bruckerus, *Hist. t.* 1, *p.* 1103 *e* 1166.
(88) Murat. negli *ann. d' Ital. an.* 999.

ARTICOLO XIII.

Fiume sopra cui era Samo situata.

1. Ma diciamo quattro parole per indagare, se possibil fia, il nome del fiume, sul quale la nostra Samo giacque. Il su ed il giù sono termini relativi, che non hanno la loro dinominazione, se non dal centro, ch'era stimato tra Samo, e'l fiume. Quindi questo fiume poteva distare da quella uno o più miglia. Di maniera che egli è cosa malagevolissima il potersi precisamente locare (indovare direbbe Dante) la situazione di cotal fiume scorrente, giusta Aristotile, infra essa città, che, a spiegarmi con Dante istesso,

,, Or è diserta, come cosa vieta,

,, Ed ora a pena in *Regno* sen' pispiglia.

Aggiungasi a ciò, che nelle spiagge di Magnagrecia, ove certo ella era, vi ebbero per osservazione di Plinio (89) *flumina innumera, sed memoratu digna Alorus, et Sagra ante vestigia oppidi Caulonis*, giusta la mia emenda-

(89) Plinius, *Hist. nat. III*, 15, 10. *V.* Macrì negli *Atti della Soc. Pontaniana t. III*, *p.* 100.

zione : i quai fiumi oggidì sonosi accresciuti di numero, e non conservan lor prisco nome. Non pertanto farò capitale di conghietture, avendo io presente il ciceroniano detto: *Quid tam temerarium, tamque indignum sapientis gravitate atque constantia, quam aut falsum sentire, aut, quod non satis explorate perceptum sit et cognitum, sine ulla dubitatione defendere?* (90). Perchè dunque io non erri, farò secondochè bellamente il cantor di Laura (91) dice :

» Com' uom che per terren dubbio cavalca,
» Che va restando ad ogni passo, e guarda;
» E'l pensier dell' andar molto diffalca.

2. Or cotesto fiume per Aristotile non manifestato, nel prezioso frammento biografico di Pittagora, non sarà certo quello che scorrettamente da Eliano (92), da Laerzio (93) e da Giamblico (94) dicesi *Nesso*; e da Porfirio (95) *Caucaso*, anche con iscorrezione a motivo de' soliti vizi e

---

(90) Cicero, *de' N. D. I*, 1.
(91) Petrarca, *Trionfo d' amore cap. II*, *v.* 89-91.
(92) Aelianus, *Var. Hist. II*, 26, *et IV*, 17.
(93) Laërtius, *in Pythag. VIII*, 11.
(94) Iamblichus, *Vit. Pythag. n.* 58.
(95) Porphyrius, *Vit. Pythag.* p. m. 30.

peccati e diffalte degl' ignoranti copisti. Che però il valente grecista Giovanni Méurs o Méursio, I.° editore di Apollonio Discolo, siccome in questo dottamente corresse il viziato vocabolo di Καυκονια in Καυλονια; così ei, nello scorretto porfiriano testo, il Καύκασον cangiollo in Και Νέσσον. Ma se io falso non discerno, avrebb' egli fatto gran senno di meglio legger quivi Νέκιθον, non vi avendo in Etruria, o M. Grecia, dove le geste di Pittagora avvennero, alcun fiume di nome *Nesso* ovver *Neso* (a). Stefano etnicografo mise in Tracia il *Naiso*, *Nesto* o *Nesso*, che è ben diverso da *Naiso* o *Naisso* patria di Costantino, per cui il Cristianesimo onorò il trono de' Cesari. In Porfirio dunque hassi a correggere

(a) Aristotile, Erodoto, Scilace, Mela e Plinio chiaman *Nesto* il fiume di Macedonia, cui Tolomeo dice *Neso*; Livio, e Teofrasto, *Nesso*. Il Salmasio ne' codici tutti mss. di Plinio, di Solino e di Marciano lesse costantemente *Mesto*. Vedine il Cellario, *Geogr. Lib. II*, *c.* 13, *s.* 3. *n.* 86. La qual lezione vien confermata dalla moneta di Caracalla, dove *Ulpia Nicopolis*, posta lungo cotal fiume, dicesi ΠΡΟC *ΜΕCΤΟ*, cui *Mestro* per epentesi appellano i moderni Greci, e *Charasou* i Turchi a detta del Baudrand *v. Nessus.*

Νέαιθον, poichè in distanza di forse sei miglia da Cotrona tuttavia esiste il *Neeto*, *Nieto* o *Neto*, nominato da Strabone, ch' altri malamente scrisse *Nereto*, e da Ovidio (96) detto *Salentinum Neaethum.* Sicchè, ad esprimermi col divino Alighieri, Pittagora sarebbe nato

,, Sovra 'l fiume di *Neto* alla gran villa ,,

e non già in Crepacore vicino Locri; e desso sarebbe il vero verissimo suo nome. Ma ove col Barrio, cui aderisco, pongasi Samo in quest' ultimo comune avanti, o di quà dagli avanzi di Locri, esso fiume sarebbe l' attual *Verde*, od il *Buonamico* altrimenti detto *Bútramo*, così denominato dal già monastero basiliano di *S. Niccolò di Bútramo*, e non mica *Butrano* o *Buttrano*, come il P. Lubin (97) ingannato dalle cacografie dell'Ughelli, e dal codice Passionei lo appella. Parimente esser potrebbe il *Buthrotus*, indi detto *Butorta*, e oggi *Ciamuti*, o fiume di S. Ilario, scorrente tra Crepacore, e Locri antica: ma non già quello distantissimo » che scorre » pel capo Bruzzano, e quì ascoltò una gran » voce, la quale lo salutava: *viva Pittagora* »

---

(96) Strabo, *Geogr. VI*, 402 B; Ovid. *Metam. XV*, 51.
(97) Lubin, *Notit. abbatiar. Ital. p.* 66.

come malamente scrisse il Romanelli (98) nell'anno 1817. Di là da Locri potrebb'essere il *Mericio* anticamente *Naricio*, e oggi *Santopaolo*, o il *Novito* altrimenti *Sagra* giusta il Barrio, preseduto dal *geminus Pollux*, da' *fratres pileati*, Castore e Polluce. E chi sa, se dopo cotal saluto il fiume n'ebbe la denominazione di *Sagra?* Essa voce grecamente niun significato ha per avviso del Mazzocchi. Del rimanente uopo è distinguere il fiume, onde provenne il *salve Pythagora vi cuiusdam daemonii Pythagorae assistentis* (paredri), come scrive S. Cirillo nel III. libro contro Giuliano, o forse meglio per opera d'alcuno della pitagorica brigata; da quel fiume in sul quale pose Aristotile Samo.

ARTICOLO XIV.

Se il controverso fiume appellossi Cosa.

1. Egidio Menagio, ne' suoi celebri comenti a Diogene Laerzio, neppure riman pago e contento della emendazione o metamorfosi di *Cae-*

(98) Romanelli, *Ant. topograf. P.* 1, *c.* 15, *p.* 27.

caso in *Nesso*: sì perchè da Eliano questo in greco fu denominato Κωσας; e sì perchè Gio: Scheffero nelle costui note credette, doversi emendare: ὑπο του κατα Σαμον ποταμου. Ed a dir vero così leggesi di sopra nella p. 27, ove si è allegato da me Apollonio d' Alessandria, referente il testo del libro di Aristotile, che non ci abbiam più. *Idem visum*, chiosa il Menagio, *prius Casaubono.... sed cum haec emendatio a recepta lectione longissime absit, cumque fluvius ille a Porphyrio* Caucasus *appelletur*, (*quod vocabulum ad* το Κωσαν *proxime accedit*) *de ea amplius cogitandum*. Io mi maraviglio, come il dottissimo Menagio, ignorando la nostra Samo nel suol tirreno dal filosofo stagirita fissata, presso Apollonio stesso da lui citato; vada egli in cerca del controverso fiume nella Samo asiatica, e nella tracica. Nella prima, dice egli, *nullus fluvius* Nessus, *nullus* Cosas *aut* Caucasus: *sed* Imbrasius, *qui et* Partenius. *Samus thracica nullum habet fluvium*.

2. Ma in Milano fin dal 1629, vale a dire 60, o 70 anni prima del Menagio, il sullodato Ferrari nella colta sua traduzion latina di Porfirio; ignorata dal Fabrizio, dal Bruckero e da altri, ma da me posseduta; era egli stato

dubbioso, se in vece di *Caucaso* legger doveasi *Causo* in Porfirio, benchè niun fiume di tal nome avess' ei rinvenuto. Nè gran fatto lo potea rinvenir' egli giammai appo i classici antichi cominciante con la C, all' infuori s' io non erro di *Casuento*, di *Caicino* pravamente detto in Eliano *Caëcinos* da' copisti, di *Crotalo* e di *Crate*. Soggiugne esso Ferrari: *Causum* (l. *Caucasum*) *certe Cyrillus habet, et ex eo itidem recentiores. Nessum tamen Laërtius, Aelianus V. H. constanter Cosam, Apollonius ex Aristotele corrigit* τȣ κατα Σάμον ποταμȣ. *Eligat lector id quod lubet, modo sensus constare possit* (99). Il Bruckero (100) appellò *Caucaso* l' istesso fiume, ed il Buonafede suo abbreviatore dice, non sapere, di *qual terra sia e i narratori istessi nol sanno*. Era però cotal fiume nella tirrenica terra (*in Tyrrhenia*) ovvero in fondo di Calabria, non già in Toscana. E notisi qui che Carlo Dati, il Varron toscano, parlando della patria di Pittagora, e commettendo

---

(99) Ferrarius, *in not. ad Pythag. vit. p.* 30, *cit. edit. Mediolani.*

(100) Bruckerus, *Hist. phil. I*, p. 1014. V. Agatopisto Cromaz. *Istoria* t. II, c. 25, p. 218.

un peccato di paralogismo di *homonimia*, cioè equivocando in sì fatta lettura, con Suida dice « ch'egli di Toscana se ne andò in Samo col » padre, e ch'egli fosse in Toscana si cava da » Apollonio Discolo nella storia Comen. al ca» pitolo sesto. » (101) Certo l'amor di patria fe' traveder l'uomo eruditissimo, che poco prima scritto avea: « É da sapere, che la Toscana, » e i Toscani furono detti da' Greci Tirrenia, » e Tirreni, e talora Tirsenia, e Tirseni, ed » essendo i Tirreni, i più illustri popoli del» l'Italia, da essi appresso i Greci fu denomi» nata Tirrenia tutta l'Italia, come evidente» mente dimostra l'eruditissimo Geografo Fi» lippo Cluverio (lib. 1. dell'Ital. novant.) col» l'autorità di varj Scrittori. » Il che non seppero i sigg. Maffei e Tiraboschi.

3. Ora, ove sia genuina e vera la lezione Κοσας, e preferibile all'altra di *Nessus*; esso *Cosa* di Eliano, diverso dal Κοσας campano di Strabone; io mi avviso, che forse potrebbesi riconoscere nell'odierno *Coscile* o *Cosíle* di Calabria Citeriore, il quale è desso l'antico *Sybaris*. Se

(101) V. *Prose Fior. Par. II, Vol. III, p.* 144. In Firenze 1728.

non che si potrebbe per avventura credere, esser *Cosa* l'altro fiume oggi detto *Coseria*, che scorre verso il levante di Rossano, detta *Roscia* o *Roscianum Thuriorum navale* giusta il Mazzocchi (102), che pone ivi *longiore a Thuriis intervallo Lagaria*, non *Langaria* come altri scrive, celebrata per l'eccellenza del suo vino. E siccome nell'altra Calabria da *Stilo* il suo fiume s'appellò *Stìlaro*, ed in Francia da *Rhoda*, *Rhodanus*; ed in Italia *Narni* città dal fiume *Nar*; così con egual paragoge o aggiugninfine ben probabile parmi, essersi potuto formare *Coseria* da *Cosa*, *Cossa* o *Cossae* città *in agro thurino*. Cotesta città, per testimonianza del Quattromani (103) e d'altri, è l'attual Cassano denominata *Cosa* da Giulio Cesare (104), ed in men ovvio dialetto forse etrusco *Coza*, o *Cozano* secondo il Lanzi (105). E forse alla stessa debbesi attribuir la rarissima moneta di oro con l'epigrafe ΚΟΣΩΝ (106).

---

(102) Mazochius, *Tabb. Herac. p.* 33.
(103) Quatrimanus, in *Barr. V*, 18, *p.* 409.
(104) Caesar, *de B. G. III*, 22.
(105) Lanzi, *Ling. Etr. I*, 314.
(106) V. il Romanelli, *Topogr. I*, *c. XI*, §. 7 *p* 240.

4. Sicchè da *Cosa* città pur dirsi potette *Cosa* il suo torrente, o fiume valicato da Pittagora; omesso che per apocope o sincope di *Coseria*, ovver di *Cossennia* (altra città, Cassano) ivi riconosciuta dal Polidori (107) mercè d'una iscrizione; non si fosse tal fiume così appellato dall'imperizia di coloro, che lo scrissero. Non vuolsi adunque il contrastato ed ignorato fiume della soprastante Samo, a conto delle varianti, rilegar punto nel paese de'centauri, degl'ippogrifi e delle chimere, essendo insieme con essa esistito in quel delle Calabrie al tempo d'Aristotile, e di Alessandro M. suo discepolo e mecenate. Comparendo, quando che sia, un qualche epigrafico, o numismatico monumento, ce ne istruirà sul preciso sito samio. Del resto è da notarsi, che Eliano ne' sopraccitati luoghi nomina solamente il fiume da Pittagora valicato, e non già quello sul quale era Samo collocata.

---

(107) Polidorus, *Bruttii a calumnia de inlatis Iesu Christo Domino nostro tormentis et morte vindicati*, n. 37. p. 50. *Romae* 1737.

Ritorno di Pittagora in M. Grecia.

1. Essendosi al di sopra con Suida provato, che Pittagora nella sua adolescenza (cioè in età di 18, o 26 anni) partissi di Magna Grecia, ove avuto avea la culla, e la istituzione secondo Plutarco, veggiamone il ritorno. Ei non dovette abbandonar l'Italia, per gire col padre nell'isola di Samo, che dopo aver renduti gli ultimi ufizi di pietà al suo precettore Ferecide. Costui venne a morte di anni 72, giusta il Dodwello, nell' olimp. 59, nell' anno di Roma 211, di Pittagora 26. Ciccrone, Plinio, Laerzio, Porfirio, Iamblico ec., si accordano a farlo discepolo di esso Ferecide; il quale perciò non vuolsi confondere con gli altri Ferecidi d'Oriente. Il Bruckero (108) disse Ferecide *Siro*, o *Sirio*, cioè *ex Syro insula*, che è una delle Cicladi vicina a Delo, non già *ex Syriae regione*, *ut*, *praeter veteres quosdam*, *visum est Grotio* (*ad* Matth. VII, 6.). E prima del Bruckero da monsig. Luca Olstenio nelle note a Porfirio (109) era stato detto

(108) Bruckerus, *Hist. cit. p.* 982, *n.* 2.

(109) *Holstenius*, in *Porphyr. vitam Pytag. p.* 4

ancora di detta isola *oriundus*, *non ex Syria Orientis provincia. Hinc enim gentile* Syrus, *inde* Syrius. *Sexcenties hac in re peccatum video apud Clementem Alexandrinum*, *Euseb. de Praep.*, *Theodoretum*, *Diog. Laërtium*, *et alios*: *ubi interpretes* Syrum *reddunt.* Ma, dich' io all' erudito Monsignore, in tanta varietà e disparità d' interpetrazioni, non è forse lecito di ricorrere alla difficil fortuna delle conghietture? E perciò ardisco io di proporne una mia.

2. Questa si è, che Ferecide fosse di Magnagrecia, cioè natío di *Siri* o di *Eraclea*, la quale secondo Plinio a c. 39 di sopra citato, fu *aliquando Siris vocitata.* Della qual città di *Siri* opinava l' abate D. Ciro Minervino, essere stato l' autore dell' Iliade e dell' Odissea, vale a dire l' istesso Pittagora, o altro italiano sacerdote, col nome di Omero. Ed avendo alcuno appoggio il mio conghietturare, oso io pur sospettare, che chi diè l' essere e la vita al detto Pittagora, non fosse *Siro*, *Sirio*, o *Siriaco*, o sia di *Tiro* città della *Siria*, come scrisse Cleante nel V. libro delle cose favolose; ma bensì *Turio*, ovver di *Turi* detta nel nominativo *Thurii*, *Thuriae*, *Thurium*, che fiorì per le leggi promulgatele dal catanese, o suo concittadino Caronda.

3. Nella qual Turi o Turio, che fu eziandio la patria de'poeti comici Alessi e Menandro (abitata da Empedocle, da Erodoto, da Lisia oratore, e da altri illustri Greci) dovette per avventura il medesimo Pittagora dimorare a motivo d'istruzione, quando Ferecide trapassò ivi, o a Siri. Ed invero, ritornando al primo assunto, niente più facile potè presentarsi ad un disattento amanuense di corrompere, al parer mio, l'original lezione di *Turio* in *Tirio*. Così spatriò egli dall'Italia Mnesarco e Ferecide nostri tirreni, rilegandoli nella Siria con isbaglio di una sola lettera. E direbbe S. Girolamo (110): *Quod scriptorum vitio, et longitudine temporum, apud Graecos Latinosque confusum est* fino addì nostri. Di tai copiatori imperiti ed ignoranti, non dissimili da' tipografici compositori, che mutano e corrompono gli antichissimi codici, ben disse il prelodato Olstenio sulla nuovantica Italia (111) cluveriana (correggendo la v. *Barentinus* in *Basentinus*, del fiume *Basento*), *quod in vetustissimis Codicibus*

(110) *Hieronymus*, in cit. *Lib. II. Matth. c.* 1.

(111) Holstenius, *Annot. in Ital. antiq. Cluver.* p. 308. Rom. 1666.

s. *et* r. *imperiti exscriptores ductus similitudine fallantur*. Sicchè, applicando ciò al caso nostro, eglino di leggieri dovettero scambiare il termine *Turio* in *Tirio*; e ne son gli esempli molto ovvii, senza che io ne rechi qui taluni altri. Or bene e dottamente l'egregio illustratore dell'Italia avanti il dominio de' Romani osserva (112): « Niuna questione ha mai occu-
» pato con più sagacità il valore di grandi lette-
» rati, quanto l'età di Pitagora. Le varie sen-
» tenze di Dodwel, Bentley, Loyd, de la Nauze e
» Freret, si posson vedere con rara critica esa-
» minate dal dotto Meiners, di cui seguiamo
» le conclusioni, ponendo la venuta del filosofo
» di Samo intorno alla 60 olimpiade. » Ma siccome a cotai Valentuomini fu ignota la detta nascita e la partenza del nostro tirren Pittagora d'Italia sua vera patria; così oso io di fissare nell'anno citato il ritorno di lui, senza altrimenti arrestarmi ad esaminar questo punto cronologico.

5. Nello stesso capo l'eruditissimo sig. Micali prosegue: « Se prestiamo fede agli antichi,
» Pitagora viaggiò in Arabia, in Palestina, in
» Persia, in Caldea, nell'Indie ed in altri pae-

---

(112) Micali, *Op.* cit. *T.* 3, *P.* 2, *c.* 8, *p.* 163 (1).

» si, ed attinse da tutti que'popoli la sua sa-
» pienza; ma i moderni critici han ridotto a
» un giusto valore l'esagerazioni di Apollonio,
» Giamblico, Porfirio ed altri. Di tutti i pre-
» tesi viaggi di Pitagora non può ammettersi
» come certo che quello di Egitto, attestato da
» Erodoto e da Isocrate, e come assai proba-
» bile quello di Fenicia e di Babilonia (V. Mei-
» ners, L. II, c. 2. Volney, *Recher. nouv. sur*
» *l'Hist. ancienne. T. II, p.* 237). Se però cre-
» diamo a un dotto Inglese, i Bramini conser-
» vano ne' loro libri la memoria di Pitagora.
» Holwel, *trad. del* Shas-thah. p. 31. »

6. Ora il *divino* Pittagora, così chiamato da Luciano e da Apuleio, e da' Crotóniati *Apolline iperboreo*, giusta Aristotile appresso Eliano, era di alta statura, di corpo bellissimo e zazzeruto, e tanto piacevole e costumato, quanto alcuno altro gentiluomo il più essere potesse. Ed oltre a tutto questo era il più leggiadro, ed il più eloquente filosofo, che a que' tempi si conoscesse, grave nel parlare, e quegli che più della persona andava ornato. Perciocchè maestrevolmente abbigliavasi di « bianche e mondissime vesti di li-
» no, che era l'abito sacerdotale degli Egizia-
» ni » secondo Erodoto dal coltissimo sig. Mi-

cali citato. Pittagora dunque intorno all'anno 546 innanzi l'era volgare, lasciando l'Egitto e l'altre città orientali, con tale abito *reduce rivenne* nella nostra penisola di Calabria, dond'era partito di anni 18 nell'olimpiade LIII. 1. Io amo meglio seguire col Bruckero la cronologia del Loyd, che quella del Dodwello, dicendo il valente alemanno: *Fatemur Lloydii rationes nobis longe graviores, et verisimiliores videri Dodwellianis, quas plerique viri docti sequuntur*; giusta la quale loydiana cronologia era nato il filosofo nell'anno 3.° dalla olimp. XLVIII., avanti Cristo 586, e non già nel 568 secondo il Dodwello. Il Freret ne pone la nascita *au plutot vers l'an* 600 (113.)

7. Dissi *ritornato* Pittagora in Italia, e non mica *venuto*, come in comunale dagli eruditi credesi; *poichè la carità del natìo loco*, a spiegarmi con Dante, lo strinse e obbligò, non già la tirannia di Policrate, ch'era morto crocifisso nell'anno 2.° della 64 olimpiade (114). Tratto esso Pittagora era, e quasi strascinato da

(113) Freret, *dans les Mém. de l'Acad. R. des Inscr. t. XIV, p.* 477. *Ed. in* 4.

(114) Bruckerus, cit. *Tom. I, P. II, Lib. II, c.* x, §. 9, *p.* 1011.

quella tanto nobile, e tanto famosa, e vera forza attrattiva o attrattrice, o sia dal naturale, ed invincibile istinto di rivedere quel fortunato etrusco-terreno, in cui i primi spiriti della vita sentì, e questa bellissima e soavissima luce del Cielo gustò. In effetto « l'amore e la carità della » quale patria fu sempre di tanta efficacia nelle » menti umane, che Ulisse, uomo d'intelletto » elevato, e di giudizio prudente, per rivedere » la sua Itaca fra certi sassi asprissimi, a guisa » di nido attaccata, ricusò di essere fatto im- » mortale » (115). Della quale carità e amor di patria d'Ulisse, l'esule Cigno sulmonese (116) cantò veridica e filosoficamente:

Non dubia est Ithachi prudentia: sed tamen optat
Fumum de patriis posse videre focis.
Nescio qua natale solum dulcedine captos
Ducit, et immemores non sinit esse sui.

---

(115) Lollio, *Oraz.* V. ap. il *Tagliazucchi*, *Raccolta di prose*, *To. I*, *p.* 232. *In Torino* 1753.

(116) Ovidius, *Lib. I*, *Ep.* III, *v.* 33.seqq. *ex Ponto.*

8. Ma egli altrove (119) sacrificar non volle alla verdadiera istoria, con rigettar com'ei dovea da buon critico quel romanzo, sul cui fondo gl' isolani Samii lavorarono i ricami di lor fole. Ovidio dunque, volendo dal pruno fare un melarancio, da buon poeta scrisse del nostrale Pittagora:

Vir fuit hic ortu Samius: sed fugerat una
Et Samon et dominos; odioque tyrannidis exsul
Sponte erat......

Or cotesta poetica asserzione ella è favola quanto il fiume Leteo, e rimane smentita dagli argomenti, e ragioni per noi di sopra recati. Ed una vie maggior pruova e ragione si è, che dallo stesso Ovidio con grosso anacronismo, il quale rende sospetta sua autorità cronologica, si ascrive Numa Pompilio tralla scolaresca di Pittagora. Il quale II.° re de' Romani precedette d' un secolo e più il nostrano filosofo, siccome narra (120) Livio di lui: *Quem*, (*Pythagoram*) dice l'istorico, *Servio Tullio regnante Romae, centum amplius post annos, in ultima*

(119) Ovidius, *Metam. XV*, 60 *seqq.*
(120) Livius, *Histor. I*, 18.

Italiae ora circa Metapontum Heracleamque et Crotona, iuvenum, aemulantium studia, coetus habuisse constat. Nè si vuol lasciar di dire, che S. Tommaso ebbe certo presente cotal liviano testo.

9. Ed in fatti era egli eziandio molto versato nella romana istoria, e niuno può dubitar della sovrana, eccelsa e sopreminente erudizion di lui, solo che lo legga. Ecco in conferma del mio asserto, come nell'aurea sua *Somma teologica* egli (121) in parlando della *divozione* cita il romano istoriografo: *Devotio*, son sue parole, *dicitur a devovendo: unde devoti dicuntur, qui seipsos quodammodo Deo devovent, ut ei se totaliter subdant. Propter quod et olim apud Gentiles devoti dicebantur, qui seipsos idolis devovebant in mortem pro sui salute exercitus, sicut de duobus Deciis Titus Livius narrat.* Questa narrazione leggesi per appunto nei quì sotto indicati Liviani libri (122). Quindi si può quasi dir come annichilata l'opposizione di quell'antitomista, che, facendo uno enorme e dannevol torto alla verità, con alta prosopo-

(121) B. Thomas, *Summa theol.* 2. 2. *qu.* 82. *art.* 1.

(122) Livius, *Decad. I, L.* 8, *c.* 8, *et L.* 10, *c.* 20. *Patav. edit.* 1740.

pea dissemi per ben due volte, esser l' Angelico ignorante in fatto di erudizione, non avendo egli mai citato Livio, od altro classico. All' opponente la scoperta del gran SANTO allegato avea per così dire i denti, e disordinato notabilmente l' intelletto. E siami lecito anco aggiungere esser la ,, superbia dell' intelletto ,, sempre mai recalcitrante a ogni cognizione, ,, ch' ei non ricavi dalla propria speculativa ,, secondo che disse un celebre letterato filosofo citante S. Tommaso (123).

10. Ma ritornando a Pittagora, dirò col greco autore del secolo d'Augusto presso Stobeo, Niccolò Damasceno, egli *ad patriam philosophiam, tamquam ad patrium larem revertit*; ovvero, meglio col nostro Dante:

« Reddissi al frutto dell' italica erba. »

Che è quanto dire, esso viaggiator tirreno carico della sapienza di estere genti, e ricco a bastante di sagge cognizioni, comperate a sì gran costo di sua vita; nell' età di anni 41 secondo il Loyd, o di 60 giusta il Dodwello, ritornossene nel fondo di Calabria a far frutti-

---

(123) Magalotti, *Lett. fam. P. I, lett. XI, p.* 154. *In Ven.* 1719.

ficare il natìo seme dell'antica pianta, o scuola locrese. Le quai barboge Locro-zeleucee radici rendute più profonde e più estese, germogliarono imbuondato vivi rampolli e tralci, crescendo altamente al tempo di Pittagora e appresso; e facendo le scienze, in uno con le arti belle, i più vasti e rapidi progressi in quel caldo, felice e temperato clima di M. Grecia e di Sicilia. In conseguenza di che l'etrusco filosofo elesse a suo domicilio, per forse 40 anni, Crotona elevandola alla gloria della sana filosofia, e della vera virtù, e del santo e incorrotto costume, dietro le sode orme impresse dal severissimo statista e moralista Zeleuco.

11. Nè più salubre, sano, netto e dolce domicilio potea Pittagora scerne, essendo ito in proverbio appo i Greci ὑγιεστερον Κρότωνος, *salubrior Crotone*, per detto di Strabone, e di Menandro (124). Posta presso al mare in un clima temperato, in un terreno ubertoso, in aere sano con acque copiose e salutari, con ingegni perspicaci, con atletiche complessioni, la città non avea che desiderare. Di cui Plinio (125)

(124) Strabo, *VI*, 403, *et* Menand. *in fragm.p.*12.
(125) Plinius, cit. *Hist. II*, 98, *p. m.* 260.

anche scrisse : *Locris et Crotone pestilentiam nunquam fuisse*, *nec ullo terrae motu laboratum* , *adnotatum est.* Ivi a Crotona , attemperandosi ad ogni ordin di persone , aperse egli scuola , nella quale, e ne' ginnasii, e ne'templi , e altrove circa Metaponto , Eraclea , Taranto, Caulonia e Locri ne' concilii e ceti popolari ; il chiarissimo filosofo e predicatore ambulante, studiossi di sollevare i corrotti costumi con suoi insegnamenti , non pure su la teoretica filosofia ; ma eziandio su la pratica , che è la vera scienza dell'uomo. Or sempre più invittamente da tal domicilio quivi fissato , non che da tai peregrinazioni si dimostra , non essere per niun modo prossimo al vero , che Pittagora nascesse nella Samo gionica ; ma bensì nella nostra dorica , del cui idioma ei sempre se ne valse.

12. Con questa accessoria riflessione il sopraccitato Varron di Toscana sig. Dati , potea appieno rimaner convinto e persuaso , non essere stato effettualmente Ionio il detto filosofo. Imperocch' ei riflette : « Io non posso non mi stu-
» pire , che Luciano (*Tom.* 3. *pag.* 630.)
» riferisca , che una volta Pittagora fosse im-
» pedito dagli Ateniesi di praticare con quei , che

» maneggiavano i sacrificj di Cerere Eleusina per
» esser barbaro ; negando forse , che Pittagora
» fosse Ionio con Filostrato (*Lib. I. cap.I.*)
» nella vita del Tianeo, e con Suida. » Io avviso , che siccome Teofrasto bel parlatore greco , al pari di Pittagora , dalla frase , con suo gran dispiacere, fu dalla vecchia ateniese conosciuto per forestiero ; così parimente da' concittadini di lei fosse costui pel suo doricismo escluso dagli eleusini sagrifizi , sospettandolo barbaro. E se a conghietture così fatte avesse il Dati aggiunto, che Strabone ed il Lascaris, da noi citati , negarono che Pittagora fosse Ionio , non avrebbe mica per la patria di lui aggiunto « quello , che disse Antipatro d'Omero,
» di cui s' ignorava la patria, cioè , che le città
» della Grecia non si affaticassero , perchè egli
» era figliuolo di Calliope , e la patria di esso
» era il cielo ». Cotesta sentenza di Antipatro fu dal nostro Sannazzaro (126) così espressa :

Smyrna , Rhodos , Colophon , Salamin , Ios,
Argos , Athenae ,
Cedite iam : caelum patria Maeonidae est.

---

(126) Sannazarius , *Epigr. II* , 5.

13. Felici noi, chè non già sette, ma una sola città toglierci pretende l'Omero de' filosofi, cui tutti superò per la sapienza, e la pietà verso Iddio, (*sapientia et erga Deum pietate philosophorum praestantissimum*) secondo la testimonianza di Flavio Gioseffo (127). Imperocchè per la patria del minorita Gio. Duns Scoto, quasi fosse maggiore di Omero, contesero » i Re- » gni e gl'Inglesi gl'Iberni gli Scozzesi gl'Italia- » ni i Francesi lo vollero lor cittadino » (128). Or dalla suddetta orientale audacia, fasto e vanità animati gli Occidentali od Italici, osaron di tramandarci delle storielte, massime i genealogisti, che non reggono esposte al martello della critica. Costoro, purchè truovino un nome, o cognome illustre nell' antichità, ne piegano i rami del loro albero dal nord al sud, e dall' occaso all'orto, e lo v'inseriscono nel moderno ramo. Ed ancorchè gli esempli e le pruove su ciò siano molto abbondanti, pur tuttavia vo'quì riferire un solo. Il conte Marino Curiale di Sorrento, da cui fur posseduti 45 feudi per me la prima volta scoperti, e alfabeticamente noverati

---

(127) Ios. Hebr. *contra Apion. lib. I, n.* 22.
(128) Buonafede, *Istor. cit. t* 7. *c.* 83, *p.* 171.

nella *Sidernografia*, pretendesi per istipite dalle famiglie regnicole di cotal cognome. Ed il buon P. Marafioti da Polistina non esitò punto di asserire, nell'anno 1601 contro alla vera istoria, essere il detto Conte nato nella mia patria Siderno, deferendo agl'impegni di quegli antichi miei compaesani suoi vicini. Ma non così portossi Strabone, rigettando la pretensione de' vaniloqui Samii per la nascita di Pittagora nella loro isola, e non pigliandosi ei carico di autenticarne la bugia posta solo nella lor bocca.

14. Essi mendaci Samii, come di sopra divisammo, furbescamente impegnaronsi di confondere il lor Pittagora col nostro illustre filosofo; ed in conseguenza furono i primi a dare ansa ed eccitamento a' tessitori di false geneologie, che altri direbbe tarsìe. Or siccome al credulo Giambatista Capasso, lungo il Vesuvio nel tesser la filosofica istoria, piacque di annoverar Pittagora tra i Carmelitani collo scapolare di Elia; ed il celebre Giovambatista Vico, nella Scienza Nuova, dubitò su alcuni viaggi di Pittagora: così uno antipittagorista, emular volendo al sicilian Timeo, opinante che Zeleuco non mai ci vivesse al mondo, a malgrado della tradizion costante di tutta la veneranda antichità; negommi l'esi-

stenza di Pittagora istesso. Sul che ci facciam noi un dovere di far trionfare la verità, con ripetergli le gravi ed enfatiche parole dell'erudito Teofilo Raynaudo nell' antemurale contro gli spiriti forti appo il ch. Pierfrancesco Chifflet (129). Son queste: *Negemus fuisse Ilium, et ingentem Teucrorum gloriam, negemus Romulum ac Remum Romanae urbis fundamenta iecisse, Annales omnes proscribamus, historias quascumque praeter sacras, AEsopicis fabulis annumeremus. Non est haec ingenii fortitudo sed duritia, et insolentissimae praesumptionis insania.* Or quantunque non entri nel mio piano la necrologia del preteso ente di ragione, Pittagora, nondimeno è da notarsi la morte di lui avvenuta presso di noi nell' anno 80 di sua età, secondo Eusebio; o 90 secondo altri cronologi; ovver 99 giusto Iamblico.

15. Che è quanto, la DIO mercè e di S. Tommaso, ho potuto riunire nella presente discussione, rispondendo a tutte le obbiezioni a me note, così edite come inedite, o sieno a voce fattemi. Se io ben veggio, e l' amor della patria

---

(129) Raynaud. ap. Chifflet. *Dissert. de uno Dionysio. Parisiis* 1677.

non m' inganna, risulta dal mio ragionamento appieno la scoperta della vera patria calabrese di Pittagora. Perciocchè fu egli, l'angelico dottore, il solo a felicemente disgombrare in Europa la caligine, ond'era stata fino allora involta. È dessa cotale scoperta in coincidenza, al parer mio, colla erudizione istorica, e colla legge eterna della ragione umana, ovver de' repugnanti, secondo che sul bel principio dissi. E non vuolsi reputarla una *fantasia* o *pazzia*, come asserì la saccenteria di due lessicografi, che ne' lor libri le più volte usaron più la forza de' muscoli che dell' animo; dicendo servilmente quel che fu detto, e trascrivendo ciocchè fu scritto, con abbracciare la nuvola in luogo della Dea, ed i carboni in vece de' tesori.

16. Or, se riscontrato costoro avessero in fonte nel Sole degli Scolastici sì fatta discoperta, non avrebber mica osato di calunniarlo, e avrebber seco loro detto: *Sol tibi signa dabit, Solem quis dicere falsum audet?* Un tale dolce tintinno ho sentito aggirar le mie orecchie per lungo spazio in compilando questo quale che sia lavoro. Io lo sottopongo umilmente al più alto criterio e discernimento de' migliori figliuoli della magnanima Italia, e della dotta Gu-

smanica famiglia; niun de' quali è ch' io non mi rechi a singolar gloria, ed onore di esser discepolo. Frattanto non cesso di pregare e gli uni, e gli altri compiacersi di dare alle stampe quel libro nello scorso secolo progettato (130) su la *vastità delle dottrine metafisiche e morali* di esso S. Tommaso, in cui annestino eziandio le cognizioni sue nel fatto di archeologia. (a)

---

(130) Buonafede, *Istor.* cit. *t. VII*, *c.*83, *p.* 124.

(a) In procinto di stamparsi questo foglio, mi scrive il ch. D. R. Guarini :« Chi brama vedere, se S. Tommaso s'intendeva alcun poco di Greco, di Ebraico, » di Filologia, e di tutto ciò che sta bene ad uomo erudito in tutta la sua estensione, dia un'occhiata a' suoi » Comentarii sopra i Profeti. Il gran Dottore viveva » in tempi, ne' quali tali cose poco o nulla si gustava- » no. Quindi ha per costume, qualora il richiede la oc- » casione, di scendere alle minutezze della etimologia » in qualunque lingua, ma con sobrietà, ed a solo og- » getto di farsi intendere. Fa vedere, che aveva letto » Omero, e' Classici latini più riputati, e spiegando al- » cune frasi del Prologo di S. Girolamo sul Profeta Isaia, » perchè il Lettore non incontrasse intoppo, ne spiega » il senso, e le origini di fatto, donde si hanno da ri- » petere ». Aggiungo io che il P. de Rubeis rapporta, aver S. Tommaso letti 45 Patri, tranne parecchie glosse, varii decreti, tutti i Concilii, e le vite de' SS. e finalmente 46 filosofi greci latini arabi, oratori anco e poeti.

FINE.

A S. E. REVERENDISSIMA

Monsig. Presidente della Istruzione Pubblica.

Eccellentissimo e Reverendissimo Signore - Una letteraria discussione riguardante l'onore dell' Italia, e con ispecialità del nostro Regno Napolitano, una discussione non mai sfuggita alla penna dei più valenti Istoriografi antichi e moderni, ma non mai ben decisa, rinnovellasi oggi, e dietro autorità irrefragabili acconciamente si decide dal nostro egregio Filologo Canonico D. Michelangelo Macrì. Chi non sa, quanto siasi in tutti i tempi disputato, e scritto su la vera Patria del massimo dei Filosofi, Pittagora? Or il dotto Macrì seguendo le orme sicure dell' Angelico dottore S. Tommaso d'Aquino, che ne aveva attinto le idee dallo Stagirita Aristotele biografo di Pittagora, validamente sostiene, che la prisca Samo Greco-Italo-Calabra abbia dato ad un tanto Uomo fortunatamente i natali. - Il manoscritto apologetico in favore di questa tesi, e che per ordine di Vostra Eccellenza Reverendissima ho avuto il piacere di leggere, è sparso dovunque di moltiplice erudizione, e di non poche recondite notizie, che illustrano in molti punti la Storia, e la Geografia, e caratterizzano l'autore per un indefesso e profondo scienziato. L'opera è onorevole pel nostro Paese, utile per le lettere, dilettevole per chi con sana critica la scorre. Niente vi è, che offender possa i sagri dritti della Religione, e del trono. Son di parere perciò che possa permettersene la stampa. Napoli 13 Agosto 1831. - Il Regio Revisore Biagio Roberti.

Napoli 17. Agosto 1831.

Vista la domanda del Direttore della tipografia della Società filomatica, con la quale chiede di volere stampare l'Opera intitolata: *Discussione istorica critica sull'Italo-greca città di Samo ec.* del Canonico D. Michelangelo Macrì;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Biagio Roberti;

Si permette, che l'indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente

M. COLANGELO.

Pel Segretario Generale

L'aggiunto - ANTONIO COPPOLA.